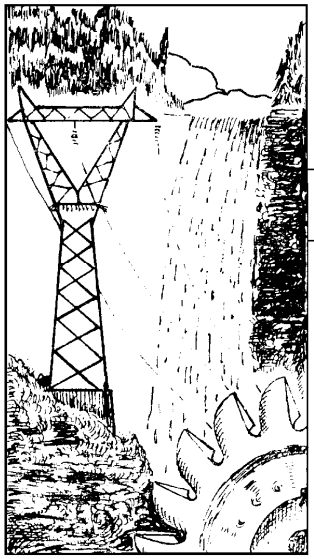


PARTECIPARE

PERIODICO MENSILE A CURA DELLA SEGRETERIA
ZONALE FLAEI - CISL di VITTORIO VENETO

Speciale
Energia
N.
Anno 2012

Direttore Responsabile: SIILVIO DI PASQUA
Proprietario: BENIAMINO MICHIELETTO
Autorizz. Del Tribunale di Treviso n.463 del 5/11/1980
Redazione e stampa:
31029 VITTORIO VENETO
Via Carlo Baxa, 13
tel. 0438-57319 – fax:

Hanno collaborato: Le Segreterie Nazionale, Regionale e Territoriale della FLAEI-CISL, Bazzo Giorgio, Griguolo Tiziano, De Luca Adelino, Fontana Sergio, De Bastiani Mario, Perin Rodolfo, Budoia Angelo, Tolot Margherita, Dal Fabbro Edgardo, Battistuzzi Lorenzo, Sandrin Giuseppe, Faè Luciano, Piccin Livio

SOMMARIO: **LA FLAEI-CISL: L'ENERGIA, IL LAVORO**

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro

Vuoi ricevere Partecipare per posta elettronica? Segnala a: treviso@flaei.org

INDICE

Riferimento	Argomento	Pag.
Flaei-Cisl	Religioni e conversione delle armi nucleari per la pace e lo sviluppo	3
Fare ambiente	Il sistema energetico sconta la carenza di regolazione	3
Conquiste del Lavoro	Edipower, l'ultima partita dèlla guerra italo- francese	4
Sindacalismo	Una possibile strategia energetica per l'Italia	5
Flaei-Cisl	Convegno “per comprendere l’Italia contemporanea: la disoccupazione giovanile”	9
Flaei-Cisl	Expotraining la formazione per il successo d’impresa	10
Fare ambiente	Il settore elettrico per la crescita del paese	12
Flaei-Cisl	Convegno l’Europa abbraccia l’africa microimprese, microprogetti e microcredito	13
Le Segreterie Nazionali	Comunicato stampa sui tagli dell’autorità’ per l’energia	14
Conquiste del Lavoro	Energia, Flaei: impatto per lo sviluppo sostenibile	15
Conquiste del Lavoro	Flaei, firmato protocollo d’intenti con il sindacato elettrico macedone	17
Conquiste del Lavoro	Energia,via al confronto per piano nazionale	17
Italia Oggi	Conferenza internazionale “Atoms for Peace 2012” sulla sicurezza nucleare	19
Conquiste del Lavoro	Nucleare:investimenti per garantire sicurezza	20
Conquiste del Lavoro	Nucleare,sindacati garanti della sicurezza	21
Conquiste del Lavoro	Demografia e energia, il futuro dietro l’angolo	22
Conquiste del Lavoro	Nucleare, la flaei sottoscrive una carta etica	23
Flaei-Cisl	Conferenza internazionale sulla sicurezza nucleare	24
Flaei-Cisl	Lettera aperta al governo del maggio 2012	27
Flaei-Cisl Cisl	Situazione generazione elettrica italiana. iniziativa politica Flaei-Cisl	29
Cisl	Porto Tolle, il primo passo	30
Fare Ambiente	La green economy anticiclica rispetto alla crisi	33
Rassegna Stampa	Carlo De Masi: elettricità, urgono interventi immediati per contenere i costi	34
Le Segreterie Nazionali	Settore elettrico – crisi della generazione	35
Conquiste del Lavoro	Solare, incentivi light	36
Il Territorio	Riflessioni sulla riforma del mercato del lavoro	36

RELIGIONI E CONVERSIONE DELLE ARMI NUCLEARI PER LA PACE E LO SVILUPPO

Si è tenuto ad Assisi l'11 e 12 Novembre 2011 il Simposio Internazionale, organizzato dal Comitato per una Civiltà dell'Amore e dal Sacro Convento di San Francesco con il sostegno della FLAEI-CISL.

All'evento hanno preso parte Rappresentanti della Comunità Scientifica, del Lavoro e delle Religioni: S.E. Mons. D. Sorrentino, Vescovo di Assisi, S.E. Mons. Prof. M. Sanchez Sorondo, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, il dott. B. Viellard Baron, Direttore Generale Onorario della Società per l'Energia Nucleare Francese, l'Ing. T. Sawada dell' IISP (International Institute for Sustainable Peace), l'Ing. R. Adinolfi, Amministratore Delegato di Ansaldo Nucleare e il Dott. C. De Masi, Segretario Generale della FLAEI-CISl.

Sono passati venticinque anni da quando il beato Giovanni Paolo II invitò, il 27 Ottobre 1986, per la prima volta, i Rappresentanti delle religioni ad Assisi ad una preghiera per la pace. Allora la grande minaccia derivava dalla divisione del pianeta in due blocchi contrapposti, che fondavano la propria "sicurezza" su una pesantissima minaccia nucleare reciproca, ma alla caduta del muro di Berlino, gli enormi arsenali, non avevano più una "giustificazione" strategica.

Per questo ci si è riuniti ad Assisi: a testimonianza di quanto è già iniziato per la conversione delle armi nucleari (circa 20.000 testate eliminate ed altre 17.000 in via di eliminazione) e ad espressione dell'impegno a proseguire nel compito di tenere sempre viva l'attenzione sul tema del disarmo e della trasformazione delle armi nucleari in fonti energetiche, di cui parte dei proventi da destinare al sostegno economico dei Paesi in via di Sviluppo, al fine di riequilibrare la distribuzione delle risorse nel pianeta.

Il messaggio finale ribadisce l'impegno delle Religioni e delle Associazioni umanitarie e sociali verso il disarmo nucleare, nonché a sensibilizzare le diverse comunità in un'azione concreta per la giustizia, la pace e lo sviluppo sostenibile, essendo accomunate da un atteggiamento di pieno rispetto della sacralità della vita.

IL SISTEMA ENERGETICO SCONTA LA CARENZA DI REGOLAZIONE

Lo sviluppo (e l'ammodernamento) delle reti elettriche, come quello di tutte le infrastrutture del settore elettro-energetico, riveste un ruolo strategico nel futuro del paese, però lo. congiuntura economica negativa, che sta pesantemente. incidendo sulle economie occidentali, evidenzia sempre più chiaramente i limiti di un sistema elettro-energetico che sconta una carenza di strumenti regolatori e di coordinamento.

A questo si associa una tendenza diffusa a valutare le performance delle aziende elettriche, più in base agli utili distribuiti in forma di dividendo per gli azionisti, che per lo qualità del servizio erogato: questo vale anche per le imprese pubbliche che dovrebbero associare alla politica di remunerazione del capitale una prospettiva di più lungo respiro tesa a sostenere lo sviluppo del paese.

La trasformazione della rete elettrica, da tradizionale ad high tech e ramificata, è l'argomento principale sul quale si - giocherà il futuro del mercato energetico europeo-mediterraneo.

Purtroppo, questo interessa poco. come dimostrano le proposte sul nuovo ciclo regolatorio che colpiscono le società elettriche che operano sulle reti: Enel Distribuzione e, in particolare, Tema.

L'Azienda che gestisce la rete di trasmissione elettrica ha chiuso i primi nove mesi del 20 11 con ricavi in crescita del 8,8%. Tuttavia l'utile netto, per effetto della Robin Hood Tax e dell'Irap. è sceso del 41%.

Se a questo sì aggiunge che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con l'ultimo documento tariffario proposto, non ha ritenuto di compensare la Robin Hood Tax in tariffa (passando da un rendimento attuale

del 6, 9 al 7,2%, contro il 7.8% auspicato da Terna) ne consegue che, in assenza di una adeguata remunerazione del capitale, Tema sarà costretta a tagliare la spesa per investimenti di circa il 60%.
Te1'iW, in Italia, dal 2005 a oggi ha investito 5 milioni di euro nelle attività regolate e non, e attualmente impegna, oltre ai suoi dipendenti, circa 400 imprese con 10 mila addetti che operano in 170 cantieri su tutto il territorio nazionale. Se a questo associamo l'assoluta necessità per il paese di rilanciare investimenti e creare sviluppo non è comprensibile lo scelta fatta dal regolatore energetico.
I mercati a quest'annuncio hanno penalizzato il titolo e le sue prospettive svelando un aspetto essenzialmente speculativo; il sistema di regolazione (in assenza di chiari indirizzi strategici e politici) si dimostra insufficiente a tutelare e sostenere, attraverso la politica tariffaria, famiglie e imprese; stenta a decollare il volano rappresentato dal binomio energia-ambiente che tanto potrebbe dare al paese in questo difficile momento in termini di sviluppo e occupazione; le reti (anche a causa dei problemi connessi alla farraginosità degli iter autorizzativi) restano al palo con buona pace al supporto che potrebbero assicurare alla stessa Green economy
Di1nentiando che l'orizzonte futuro è rappresentato da un nuovo sistema elettrico costituito da "aree elettriche» di distribuzione sempre più autonomi, dotate di generazione distribuita e supportate da sistemi di accumulo diffusi. Aree collegate tra- loro da linee di trasporto-trasmissione in alta tensione, alle quali saranno connessi i grandi impianti di produzione, che rappresentano anche l'infrastruttura di collegamento con gli altri paesi. In questa logica diventa imprescindibile far incontrare la vecchia rete elettrica con le reti di comunicazione attraverso innovazioni tecniche organizzative: l'incontro di questi due mondi porta a realizzare le smart grids.
Per questi e altri motivi, a 12 anni dall'approvazione del decreto legislativo per la. liberalizzazione del settore elettrico, è difficile dare una valutazione positiva dei risultati che esso ha prodotto. non solo in tel'mini di maggiore competitività e di contenimento dei costi dell'energia per famiglie e Imprese, ma- soprattutto, per quanto riguarda la elaborazione di una strategia energetica nazionale che consenta di pianificare investimenti di lungo periodo per realizzare il necessario ammodernamento delle infrastrutture e produrre risultati positivi a vantaggio dell'intero sistema paese e dell'occupazione I diretta e indotta.

Antonio Losetti,
segretario nazionale Flaei¬Cisl

EDIPOWER, L'ULTIMA PARTITA DÈLLA GUERRA ITALO- FRANCESE

Conquiste del lavoro 23/24.12.2011

La crisi economica e finanziaria in atto. oltre che sulla società e sul sistema produttivo italiano, si è scaricata anche sul settore elettrico e, in particolar modo, sulla generazione: elettrica nazionale che, dalla liberalizzazione, anche a causa dell'assenza di indirizzi programmati ci e strategici, stenta a darsi un assetto stabile per produrre a costi compatibili con le esigenze di imprese e famiglie, Ma, la generazione elettrica italiana, rispetto a . quella di altri Paesi

europei, è soggetta, ad ,up : ulteriore fattore destabilizzante: la variabilità degli assetti proprietari delle imprese e/o di singoli impiantì produttivi. Dodici anni fa, in attuazione del Decreto 79/99 di liberalizzazione del mercato elettrico, venne imposto all'ex monopolista Enel, la dismissione di una parte della sua capacità produttiva (almeno il 40%) che portò alla collocazione sul mercato di tre Società (Eurogen, Elettrogen, Interpower), costituite grazie al conferimento di un mix equilibrato ai impianti termoelettrici, idroelettrici e di staff professionali.
Elettrogen, acquistata inizialmente dalla spagnola Endesa (e dalla ex ASM Brescia con "quota di minoranza), è stata in parte suddivisa, al momento della successiva cessione a EOn, con perdita di efficienza complessiva vedendo alterato il precedente equilibrio produttivo, l'impianto termoelettrico di Monfalcone e quello idroelettrico della Calabria sono stati infatti acquisiti da A2A, Eurogen, oggi,Edipower, è controllata da Edison e, di conseguenza, dalla francese Edf, ed è uno dei fattori di contesa nella lunga vicenda che vede contrapposti i francesi di Edf e i soci italiani Iren e A2A. La notizia di questi giorni è che, all'approssimarsi délla scadenza del termine per la definizione del riassetto di Edison (30 dicembre 20 Il), Edipower, in mancanza di accordo, rischia la frantumazione industriale, Attualmente. la trattativa è a un punto di stallo, ma comincia a farsi strada la

possibilità che Delmi (contenitore societario che vede insieme francesi e italiani) ceda il 30% di Edison in cambio tutti gli assetts, accollandosi anche il debito residuo, Se ciò accadesse, come auspicabile, A2a e Iren potrebbero successivamente procedere alla formazione di un nuovo grande polo energetico, operante anche nel settore del gas, nella gestione delle risorse idriche e dello smaltimento dei rifiuti, grazie anche al coinvolgimento della Acea di Roma. Operazione che, a quanto si legge sulla stampa,incontrerebbe il favore del Ministro dello Sviluppo economico che, recentemente, ha auspicato e sollecitato una aggregazione delle aziende del mondo delle utility, per creare soggetti industriali più forti. Non si tratta di fare il tifo per gli italiani contro i francesi, quanto di difendere l'integrità di Edipower, l'occupazione e le competenze e, contestualmente, di evitare una ulteriore parcellizzazione della generazione elettrica - strategica per l'Italia e ricondurre le decisioni sul sistema elettrico agli interessi nazionali e del servizio pubblico. Con la stessa logica, andrebbe peraltro sostenuto lo sviluppo della nuova Edison (eventualmente tutta sotto il controllo della francese Ed!) che, privata di circa 7000 MW di impianti di Edipower, non 1?UÒ essere fatta scadere in una condizione di 'minoriti industriale'' sul mercato elettrico'italiano. Ed è anche per questo, che andrebbe riconsiderato il caso di EOn, gruppo tedesco che versa in una difficile condizione, che deve scegliere se essere, anche in Italia, una grande azienda. Dopo aver acquisito Endesa Italia (la vecchia Elettrogen già citata nella prima parte), EOn sembra aver rinunciato allo sviluppo del ramo italiano. Scenario che il Governo italiano non può consentire, ponendo a questo grande player internazionale due precise condizioni:

1) investimenti e sviluppo, a partire da quello previsto per la nuova centrale di Fiume Santo (indispensabile per Il sistema nazionale e per lo sviluppo della Sardegna;
2) no alla cessione di impianti per fare cassa.

Altrimenti, EOn si faccia da parte a favore di chi, in Italia, vuole investire, italiano o meno che sia. Non si tratta quindi di difendere l'italianità, ma di prendere coscienza che una parte della produzione di energia elettrica è oramai svincolata da ogni forma di controllo democratico e da ogni programmazione funzionale allo sviluppo ed agli interessi dei cittadini italiani, sempre più fontana dall'obiettivo della liberalizzazione: produrre energia elettrica sicura, a costi contenuti ed i erogando un servizio di qualità.

Mario Arca
Segretario nazionale Flaei Cisl

UNA POSSIBILE STRATEGIA ENERGETICA PER L'ITALIA

Sindacalismo 14, aprile-giugno 2011 - ANTONIO LOSETTI

L'esperienza di un decennio di mercato liberalizzato nei comparti dell' energia elettrica e del gas ha prodotto, per il sistema Paese, risultati solo in minima parte corrispondenti alle attese iniziali. Il mercato ha dimostrato di non essere in grado di auto regolarsi e di adeguarsi con tempestività alle esigenze che via via sono emerse: in particolare, i rapporti tra fornitori e distributori, così come tempi e modalità di interlocuzione con gli utenti finali del mercato libero, non possono certo essere considerati soddisfacenti. Eppure, l'Italia è tra i Paesi europei che hanno risposto in misura maggiore all' apertura del mercato elettrico: il 17% dei clienti domestici e il36% delle piccole imprese, secondo i dati forniti dall'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (AEEG) nell'ultima *Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta.*

La liberalizzazione del settore elettrico, inoltre, è stata accompagnata da ristrutturazioni, esternalizzazioni, cessioni di rami d'azienda, producendo ricadute sociali estremamente negative: calo occupazionale (100.000 addetti in meno dal 1999), riduzione del volume degli investimenti, bollette più care d'Europa, peggioramento della qualità del servizio (al di là dei dati forniti dall' Autorità, che sono auto certificati dalle aziende). Il mercato (e la conseguente apertura al capitale privato delle principali imprese italiane del settore elettrico) ha, da un lato, accentuato l'attenzione sulle *performance* economico/finanziarie rispetto a quelle industriali e, dall' altro, ha determinato una frammentazione fra diversi soggetti delle funzioni di garanzia che erano esercitate, in precedenza, dall' ex monopolista pubblico. .

Le collocazioni in borsa hanno determinato (pesantemente e inevitabilmente) una prospettiva a breve nella conduzione delle imprese, che scoraggia a sua volta piani di investimento a medio e lungo periodo, col rischio di trasformare l'energia in un *business* che danneggia quel servizio universale che dovrebbe essere. Ma è soprattutto l'assenza di indirizzi strategici, soprattutto, che ha prodotto, e continua a produrre, effetti negativi sull'intero settore, ponendo sempre di più il sistema elettrico italiano in una posizione non concorrenziale rispetto agli altri grandi Paesi europei.

L'Italia paga seriamente un' assenza strutturale di coordinamento e di programmazione strategica della politica energetica nazionale e, intorno a questa configurazione debole delle politiche di settore, convergono, oggi, elementi di contesto ambientale e geopolitico che complicano fortemente lo scenario: la crisi politica del Nord America coi suoi potenziali effetti di destabilizzazione energetica, la definitiva rinuncia al programma nucleare e i problemi che stanno incontrando le centrali a carbone (da ultimo Porto Tolle) e la costruzione di qualsiasi "elemento" energetico (linee, centrali eoliche, centrali a biomasse). Un'articolazione di fattori che pone l'Italia (il cui sistema elettrico dipende per oltre il 70% dagli idrocarburi) in condizione di estrema debolezza sia nei confronti dei *Partner* europei (presenti nel nostro Paese direttamente o attraverso gli assetti azionari delle imprese elettriche italiane) sia rispetto alle esigenze di un sistema produttivo che sconta costi più elevati anche a causa di una bolletta energetica tra le più onerose in ambito europeo.

È quindi necessaria una *governance* capace di rilanciare la visione generale di un Sistema energetico ed elettrico nazionale, insieme a politiche in cui la logica industriale non soccomba ad approcci di natura finanziaria e speculativa. È in questo senso che vanno affrontati anche temi quali le esternalizzazioni, gli investimenti, le gare al massimo ribasso (con *dumping* sociale rispetto al contratto di settore), che incidono sui livelli di qualità del servizio offerto e sulla sicurezza, oltre che sulla garanzia di universalità del servizio stesso: è arrivato il momento di definire, chiaramente e una volta per tutte, gli obblighi minimi di servizio pubblico universale cui devono rispondere tutti gli Operatori del settore.

Occorrono interventi strutturali, evitando la continua rincorsa delle emergenze, per consentire al nostro Paese, anche per la sua peculiare dislocazione geografica, di giocare un ruolo da protagonista in una politica sovranazionale che possa produrre ricadute positive per il sistema Paese. Gli Stati europei, infatti, sono sempre più interdipendenti tra loro, sia dal punto di vista energetico che da quello ambientale: le decisioni politiche di un Paese si ripercuotono sul funzionamento dei mercati energetici di tutti gli altri. Serve, perciò, un quadro europeo certo e rassicurante per realizzare gli investimenti, un mercato efficiente con prezzi non speculativi, una relazione chiara e trasparente tra produttori, venditori e consumatori, la consapevolezza della necessità di uno sviluppo eco-sostenibile, una adeguata diversificazione delle fonti sulla base delle peculiarità e delle caratteristiche di ogni Stato membro. In tal senso, si ripone grande fiducia nel ruolo che potrà svolgere L'Agenzia Europea per il Coordinamento dei Regolatori dell'Energia (ACER) cui, si auspica vengano demandati compiti di coordinamento e armonizzazione delle politiche energetiche in ambito Europeo con il fine di integrare le scelte energetiche, economiche e ambientali dei singoli Stati modernizzando le infrastrutture, sviluppando le reti di interconnessione, diversificando l'utilizzo delle risorse energetiche a partire dall'abbattimento della CO2 anche attraverso la diffusione di una nuova cultura dell' energia.

L'Italia, per la sua collocazione strategica, può proporsi come fulcro di una futura interdipendenza energetica tra Nord e Sud del Mediterraneo e tra i Balcani e le Nazioni più occidentali, acquisendo, da un lato, il ruolo di *hub* europeo del gas e, dall' altro, di laboratorio per la ricerca e la sperimentazione nel campo dell'energia solare, dell'eolico *offshore,* dell'energia dal mare. Un'opportunità che rivaluterebbe il ruolo italiano nell'intera filiera dell'energia all'interno della UE, porrebbe il Mezzogiorno come "ponte di transito" dell'intera Europa verso i Paesi del Mediterraneo e viceversa, e potrebbe interessare diverse dinamiche: la filiera del petrolio; l'intero ciclo del metano, dall'estrazione all'importazione e allo stoccaggio; l'industria elettrica, che può proporsi per fare dell' energia un fattore di co-sviluppo e di cooperazione reciproca e durevole; lo sviluppo congiunto delle fonti rinnovabili, in particolare dell' energia solare; la realizzazione di una interconnessione elettrica euro-mediterranea, con la prospettiva di importare direttamente energia elettrica dai Paesi africani.

Tutto ciò fornirebbe un contributo determinante per rendere concretamente praticabile e sviluppare a pieno quella grande utopia rappresentata dalle fonti rinnovabili oltre che gettare le basi per la realizzazione di una rete integrata a livello europeo (170.000 nuovi km di super linee entro il 2030); è indispensabile, infatti, mettere in collegamento l'eolico *off shore* del Nord Europa con il solare dell'Europa meridionale e del Nord Africa e con la produzione integrata del Centro Europa per poter

gestire una produzione discontinua come quella delle rinnovabili che sono, comunque e inevitabilmente, destinate a diventare, al 2050, la principale fonte di energia. In questo contesto è naturalmente inserita anche !'Italia, dove è ancora più forte l'esigenza di una rete non solo integrata con l'Europa ma, prima di tutto, integrata a livello nazionale, senza strozzature tra Nord e Sud del Paese, sulla base di una programmazione (e un conseguente adeguato bilanciamento) legata al trasporto dell' energia, alla sua distribuzione e al ricevimento della produzione. Questo insieme di interventi (al di là degli incentivi alla installazione di impianti da fonti rinnovabili) richiede una tale massa di investimenti che non potranno essere scaricati completamente sulle bollette degli italiani e per i quali è necessario, sin da ora, iniziare a ragionare su meccanismi di partenariato pubblico/privato che superino l'attuale, insufficiente, schematizzazione basata sulle liberalizzazioni e sul mercato.

Nel dibattito attuale, invece, ci si limita a parlare teoricamente di energia e ambiente, di efficienza e risparmio energetico (che possono davvero rappresentare la prima fonte di energia) ,di rinnovabili: si fanno convegni e si propongono strategie, si adottano provvedimenti (spesso complicati e lunghi) e si ridefiniscono incentivi, ma senza grandi risultati. La *Green Economy* sta diventando un *business* per pochi e non un'opportunità per il Paese, specialmente al Sud, dove vi sono stati: sfruttamento del Territorio (da parte di Fondi Esteri), componentistica straniera, costi elevati in bolletta, ritorni quasi nulli, devianze malavitose, pezzi di carta in vendita. L'Italia ha bisogno di diversificare il mix di combustibili, per non subire passivamente manovre speculative su petrolio e gas e di programmazione strategica, per evitare una sovra capacità di produzione.

L'inesistenza di un Piano energetico nazionale provoca condizioni generali di criticità in alcune Aree (principalmente le regioni meridionali), determinando costi elevati dell' energia e peggiore qualità di servizio. TI quadro complessivo - geopolitico, ambientale e settoriale e le opportunità che si possono intravedere anche in un periodo di crisi quale l'attuale - ci pone, quindi, nella assoluta necessità di ridisegnare la strategia e la programmazione energetica nazionale. La CISL e la FLAEI hanno elaborato una proposta per sollecitare il confronto Governo/Parti sociali su questi temi. Una proposta che parte dalla necessità di coinvolgimento, partecipazione e condivisione delle scelte da parte di tutti i soggetti coinvolti. La politica nazionale, a questo punto, deve dare alcune risposte.

La prima esigenza è la realizzazione di una Cabina di regia/Osservatorio di Settore per attuare e monitorare la programmazione strategica delle politiche energetiche decise dal Governo e realizzare un federalismo energetico. Riteniamo sempre più necessario uno strumento che allarghi gli orizzonti di partecipazione all'intero comparto dell'Energia, nella logica della più ampia condivisione degli interessi generali del Paese e delle soluzioni sostenibili e praticabili, raccordando tra di loro i diversi livelli istituzionali e i diversi portatori di interesse: un Osservatorio per l'energia, presso la presidenza del Consiglio dei ministri, con la partecipazione dei ministeri dello Sviluppo economico e dell' Ambiente e di tutti gli attori del settore, può svolgere efficacemente questo compito.

Oggi la sindrome di *Nimby* e la mancanza di coinvolgimento ai vari livelli di parti sociali, territori, comunità locali, non agevolano uno sviluppo sostenibile, armonico ed equilibrato in tutto il Paese. Vanno perciò previste misure compensative per i Territori che ospitano gli impianti (a partire dai costi dell'energia elettrica e del gas), ragionando in termini di Bilancio Ambientale complessivo (riducendo, e non aumentando, il tasso di inquinamento), affiancando al federalismo fiscale un federalismo energetico che preveda il contributo di tutte le realtà locali alla soddisfazione dei bisogni comuni, col ritorno delle accise sulla produzione di energia e non sul consumo, differenziando "in positivo", e premiando con riduzioni tariffarie, i clienti finali presenti nelle zone a maggiore concentrazione di produzione elettrica.

Al fine di ricercare il consenso più solido ed ampio possibile sulla realizzazione degli insediamenti energetici, va inoltre promosso un Patto Sociale per lo sviluppo sostenibile, dove siano presenti tutti i soggetti coinvolti: solo dall' avvicinamento e dal mutuo riconoscimento dei vari attori sarà possibile, finalmente, sbloccare situazioni ideologiche arroccate e promuovere le necessarie sinergie. Il *gap* infrastrutturale è dovuto anche alla mancata concertazione Stato-Regioni, per via della legislazione concorrente e per la complessità degli *iter* autorizzativi. A queste criticità si aggiungono le necessità di investimenti per 1'ammodernamento delle Reti.

La strada maestra di una nuova strategia energetica passa per la costituzione di un'unica Società delle Reti, a controllo pubblico, che riunifichi le reti di trasmissione e distribuzione e che veda anche la partecipazione degli enti locali e delle aziende del settore, favorendo la partecipazione dei lavoratori e 1'azionariato diffuso. Infatti, come si è detto anche prima, le Reti hanno bisogno di miglioramenti/adeguamenti (devono essere rese magliate e flessibili per consentire lo scambio sul posto e

lo sviluppo della generazione distribuita) oltre che di innovazioni finalizzate alle *smart grids.* Senza Reti e senza ricerca non ci può essere sviluppo. Va, inoltre, prevista una quota di generazione, composta da sistemi accumulo/pompaggio idroelettrico e da impianti di *backup* (con tariffa" calmierata" dell' Autorità) per contribuire alla copertura delle punte di consumo, garantendo erogazione in condizioni di criticità e contenere il prezzo marginale.

Dopo il risultato del recente referendum sul nucleare, non si può pensare che l'Italia abbia definitivamente risolto il problema: bonificare i siti nucleari esistenti tramite la Sogin, così come mettere in sicurezza il Paese rispetto ai rifiuti speciali e radioattivi di ospedali, industria, ricerca, significa comunque assumersi la responsabilità di individuare un sito nazionale per lo smaltimento delle scorie. A questo impegno debbono essere affiancati negoziati diplomatici con i Paesi confinanti al fine di compartecipare a politiche di sicurezza, con particolare riferimento ai siti nucleari.

Per sostenere tali scelte, che il sistema politico deve compiere rapidamente, si dovrà intervenire sulla struttura tariffaria dell' energia elettrica adeguandola alle nuove necessità/opportunità, attuando una revisione che tenga soprattutto conto del carattere sociale del bene energia e per salvaguardare i meno abbienti (famiglie, pensionati, inoccupati, ecc.). In tal senso, va riaffermata l'universalità del servizio elettrico e vanno monitorati gli obblighi di concessione, anche attraverso l'introduzione di elementi di garanzia (e di controllo pubblico) per la tutela e la salvaguardia del patrimonio (anche demaniale) affidato in concessione.

TI sistema di regolazione, basato sull' Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas (AEEG), dovrebbe vedere l'Autorità assumere la veste di un'Agenzia di alto livello, deputata ad esprimere pareri, sviluppare raccomandazioni, definire le tariffe e garantire gli obblighi del Servizio Pubblico, anche attraverso il monitoraggio e il controllo degli esecutori delle concessioni pubbliche, con interventi sanzionatori, avvalendosi del Gestore del Sistema Elettrico (GSE) quale "controllore" del sistema energetico nazionale. Ma l'aspetto forse più importante è lo sviluppo di una nuova comunicazione istituzionale sui temi dell'energia capace di far crescere nel Paese la "cultura dell'energia": va creata una vera coscienza/conoscenza del comparto, basata su un costante flusso informativo e su una educazione/formazione che parta dalle scuole e diventi abitudine di vita quotidiana, bisogna definire iter formativi che indirizzino i giovani e sviluppare percorsi professionalizzanti di riconversione per di chi ha perso un lavoro o lo sta perdendo, con il coinvolgimento di tutto il tessuto sociale: istituzioni, università, scuole, aziende, sindacati, comunità. Un percorso che dovrà essere accompagnato dalla capacità di mettere in atto sistemi innovativi di partecipazione (a partire da quella dei lavoratori alla *Governance* delle imprese) e di concertazione, con un Patto sociale per lo sviluppo sostenibile.

Attraverso una piattaforma organica di interventi si possano trasformare le difficoltà strutturali del Paese in tema energetico in una nuova opportunità, consapevoli che energia e ambiente rappresenteranno temi strategici per il rilancio nazionale e traino per lo sviluppo occupazionale, economico e della qualità della vita del 21 o secolo. L'energia, da oggetto di business, deve tornare ad essere servizio essenziale; da mercato di sfruttamento il settore energetico deve trasformarsi in un'area economica caratterizzata dall'impegno "etico" dei suoi attori, avviando un dibattito valori aie sulla sostenibilità ambientale e sociale dell' energia e lanciare una sfida alla politica, alle istituzioni, agli enti preposti e anche alle imprese, affinché si assumano la responsabilità sociale verso tutti gli *stakeholders.* È possibile delineare una "energia etica", attenta all'ambiente, alle persone e ad una equa distribuzione della ricchezza che genera, conciliando le esigenze di tutti i soggetti coinvolti: imprese, investitori, lavoratori, consumatori e cittadini. L'energia, bene sociale, può contribuire sensibilmente allo sviluppo equilibrato. Un bene universale a disposizione dell'uomo, del quale si faccia un uso razionale per contribuire a superare le disparità oggi esistenti nella disponibilità di tale preziosa risorsa. Energia e ambiente, oltre che beni da preservare per le future generazioni, rappresentano una opportunità che va colta per realizzare nuove filiere produttive/industriali, in linea con stili di vita finalizzati a globalizzare diritti, dignità e benessere diffuso, anche attraverso nuovi modelli di solidarietà.

CONVEGNO "PER COMPRENDERE L'ITALIA CONTEMPORANEA: LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE"

Riportiamo l'intervento del nostro Segretario Generale, Carlo De Masi, al Convegno organizzato dall'Associazione Ambiente e Società in collaborazione con la FLAEI, tenutosi a Roma il 24 novembre 2011 presso la Sala delle Conferenze della Camera dei Deputati

°°*°

Sono il Segretario Generale della FLAEI-CISL.

Come Federazione, da tempo, collaboriamo con l'Associazione Ambiente e Società (presieduta dall'Amico Amedeo Scornaienchi). Abbiamo già tenuto alcuni Convegni, prevalentemente in ambito Energetico-Ambientale; questo, però, ha una valenza diversa, perché attiene ad un aspetto drammatico del nostro Paese.

Purtroppo, l'attuale situazione economica italiana non consente di dare risposte concrete alle esigenze occupazionali dei Giovani.

La crescita economica, nelle stime più ottimistiche, non andrà oltre l'1%, mentre il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto quasi il 30% (1 giovane su 3 non lavora, al Sud la situazione è ancora peggiore).

Il binomio energia/ambiente può fungere da volano, con funzione anticiclica, per contribuire alla ripresa economica del Paese, allo sviluppo,

alla crescita, al rilancio dell'economia e dell'occupazione, in particolare quella giovanile, vista anche la novità dei Green jobs.

Per comprendere l'Italia contemporanea: la disoccupazione giovanile

"Il futuro del lavoro nella strategia energetica" Il Settore elettrico ha subìto una forte contrazione occupazionale (100.000 addetti in meno negli ultimi 15 anni) e una significativa perdita di competenze specialistiche nelle Imprese elettriche.

È, quindi, del tutto naturale che all'azione di tutela dei pochi Lavoratori elettrici ancora esistenti si accompagni una preoccupazione per il futuro che è strettamente legata a creare nuove competenze, non facilmente reperibili (se non le professionalizziamo in tempo), per dare prospettive occupazionali ai Giovani nelle Aziende energetiche.

Riguardo al mondo femminile, poi, il problema è ancora più evidente in dette Aziende. Il Trattato di Lisbona si prefigge l'obiettivo di un'occupazione femminile al 60%, l'Italia nel suo complesso si attesta intorno al 45% (nelle Imprese elettriche la percentuale è molto al di sotto).

In tale direzione va il progetto europeo WiRES (Women in Renewable Energy Sector, le Donne nel Settore delle Energie Rinnovabili) presentato a Bruxelles, al quale collaboriamo come FLAEI, che pone in capo alle Parti sociali la responsabilità di incrementare i tassi di occupazione femminile nel mondo dell'Energia.

Fatte queste premesse, vediamo le opportunità del Settore e poi qualche proposta: la nuova strategia energetica del Paese, dopo la rinuncia al nucleare, richiede inevitabilmente:

a. il completamento di opere e infrastrutture, a partire da rigassificatori e centrali a carbone;
b. l'efficienza e il risparmio energetico (con progetti per mettere anche in sicurezza le case e gli Impianti Industriali);
c. lo sviluppo delle Rinnovabili, mantenendo in equilibrio le incentivazioni (destinate a calare perché pesano sulle bollette elettriche e lo sviluppo tecnologico (che migliora);
d. l'adeguamento delle Reti per consentire il miglioramento della qualità del Servizio, la generazione distribuita e la transizione verso le smart grids e le smart cities (con parallelo sviluppo di domotica e auto elettriche);
e. innovazione e ricerca;
f. parco tecnologico - Sito per la gestione dei rifiuti radioattivi (centrali, ospedali, industria e ricerca).

Per accompagnare questi processi riteniamo necessari:

- una revisione della struttura tariffaria ad invarianza di prelievo sui Cittadini;
- processi di formazione/informazione alla educazione Ambientale/Energetica a partire dalle scuole;

- individuare percorsi formativi e di riconversione alle professionalità richieste dalla Green economy;
- sviluppo dell'occupazione collegata ai rilevanti investimenti necessari.

Queste sfide vanno affrontate insieme a Governo, Istituzioni Locali e Parti Sociali per garantire uno sviluppo equilibrato in base alle effettive necessità.
È necessario, inoltre, focalizzarsi su una formazione continua, mirata alle specifiche esigenze del territorio, accompagnata da accordi di programma tra Aziende, Università e Scuole per dare risposte in termini di occupazione qualificata e stabile e per creare filiere dell'indotto a favore dell'economia locale (in particolare al Sud, nel caso delle Fonti Rinnovabili).
Nelle Aziende elettriche deve essere sviluppata l'occupazione diretta, a partire da quella sulle Reti, per invertire la tendenza ad esternalizzare (persino attività proprie del ciclo produttivo), oltre che stabilizzare l'occupazione precaria che si è introdotta (come stiamo facendo in Enel Infrastrutture e Reti con l'assunzione a tempo indeterminato di 150 Lavoratori interinali).
Infine, propongo che il Patto Sociale, richiesto dalla Cisl al nuovo Governo, nel Settore elettrico, vada coniugato con lo sviluppo sostenibile e affiancato da un Patto intergenerazionale per il quale le Aziende in attivo (pubbliche, a partecipazione pubblica o titolari di concessione) destinino una percentuale degli utili al lavoro e al rilancio dell'occupazione.
Vedo, per fortuna, presenti stasera alcuni Giovani che forse si aspettano da noi (non da questo Convegno o da altri), ma da ognuno di noi per le responsabilità che esercita, di comprendere quale sarà il loro futuro.
La nostra Generazione è stata fortunata con un posto di lavoro sicuro e una pensione altrettanto sicura quantunque allungata bene, noi siamo chiamati a rimboccarci le maniche per dare loro risposte concrete, perché senza lavoro ai Ragazzi viene a mancare anche la dignità, per questo dobbiamo fare di tutto, affinché ciò non avvenga, a partire dai nostri Figli.
Grazie per l'attenzione.

EXPOTRAINING LA FORMAZIONE PER IL SUCCESSO D'IMPRESA

Intervento del Segretario Generale Flaei-Cisl, Carlo De Masi - Fiera Milano City , 30 novembre 2011

Sono Carlo De Masi Segretario generale della FLAEI, la Federazione della Cisl che rappresenta i Lavoratori elettrici.
Saluto i Presenti e ringrazio per l'invito, a questo importante Convegno, la Power Training, in particolare l'Amico Carlo Barberis, con il quale collaboriamo attivamente sulle tematiche della Formazione e della
Sicurezza, riferita al Settore energetico/ambientale.
Il Settore elettrico, a seguito della liberalizzazione e delle privatizzazioni, ha subito una forte contrazione occupazionale (100.000 Addetti in meno negli ultimi 15 anni) e una significativa perdita di competenze specialistiche nelle Imprese.

La FLAEI- CISL ha affrontato il cambio di scenario con grande senso di responsabilità ed equilibrio, attenta non solo alla tutela dei Lavoratori (tappa fondamentale, in tal senso, la realizzazione del Contratto unico di Settore), ma anche alle esigenze dei Cittadini e del Paese e, in particolare, alla necessità di creare nuove prospettive occupazionali per i Giovani, contenere i costi della bolletta elettrica ed erogare un servizio di qualità.
Anche se l'attuale situazione economica del Paese non consente di dare risposte concrete e soddisfacenti alle esigenze occupazionali nella gran parte dei Settori produttivi, il binomio energia/ambiente può fungere da volano, con funzione anticiclica, per contribuire alla ripresa economica del Paese, allo sviluppo, alla crescita, al rilancio dell'economia e dell'occupazione, in particolare quella giovanile, vista anche la novità dei Green jobs.
La Green economy rappresenta sicuramente una grande opportunità che il Sindacato deve essere pronto a cogliere non limitandosi agli aspetti occupazionali e basta. La creazione di lavori verdi, i c.d. green jobs,

deve inserirsi in un quadro più ampio, dove siano promossi, a partire dal livello europeo, il diritto al lavoro, le tutele degli Addetti, il superamento delle differenze di genere, una sicurezza sociale che favorisca la mobilità, il dialogo sociale, la conciliazione tra flessibilità e occupazione, in quanto i Giovani hanno bisogno di un reddito, di opportunità d'impiego e stabilità del mercato del lavoro, piuttosto che di un posto di lavoro instabile o, peggio, precario.
La FLAEI ha partecipato al progetto europeo WiRES, attraverso il quale si è analizzato il ruolo del dialogo sociale al fine di incrementare i tassi di occupazione femminile e migliorare le condizioni di lavoro anche delle Donne nel Comparto delle Energie rinnovabili.
Con lo sviluppo delle Fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, della generazione e dell'accumulo distribuiti, delle reti e delle città intelligenti, sarà inevitabile, nel Settore elettrico, una significativa transizione da Aziende elettriche ad alta intensità di lavoro verso una frammentazione del lavoro, altamente specializzato e "distribuito" in distretti industriali ed energetici, con la necessità di intercettarne, da parte del Sindacato, esigenze di rappresentanza e di tutela.
Ogni sforzo deve essere fatto per promuovere la produzione da Fonti rinnovabili, con la consapevolezza però che esse da sole non possono risolvere il problema energetico del Paese, anche se, nella prospettiva, gli Esperti affermano che gli investimenti nel Comparto delle energie rinnovabili potranno generare un 16% in più di posti di lavoro rispetto ad equivalenti investimenti nel Comparto petrolifero.
E si deve far sì che le rinnovabili, il loro sviluppo, la loro utilizzazione, rappresentino una opportunità Paese e non il business di Pochi: con il tema dell'Energia etica, come FLAEI-CISL, abbiamo sollecitato un dibattito valoriale rispetto alla sostenibilità ambientale e sociale dell'energia; tema troppo spesso trascurato, o addirittura ignorato, in quanto in questi anni si è preferito puntare sugli aspetti finanziari e di business.
Parallelamente, la Green Economy può diventare sostenibile solo se si investirà nella ricerca e nella innovazione, fornendo un contributo rilevante alla filiera industriale del Settore e all'occupazione (diretta e indotta).
L'innovazione tecnologica, insieme all'esigenza di muoversi nell'ottica di uno sviluppo sostenibile, richiede la capacità di previsione delle future competenze, sviluppando una migliore corrispondenza tra queste e le esigenze del mercato del lavoro, colmando il divario tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro tramite la Formazione.
C'è, quindi, la necessità di investire nella conoscenza e nella informazione, per educare all'uso razionale dell'energia e al rispetto dell'ambiente, oltre che una formazione più adeguata ai bisogni di un mercato del lavoro che, ormai, richiede un continuo adattamento delle competenze, non solo in termini tecnici, ma soprattutto in termini culturali e di adattabilità ai cambiamenti.
La valenza della Formazione, in tal senso, è sicuramente strategica e indifferibile, a partire dalla Sicurezza sul lavoro, per l'aggiornamento e la riconversione professionale (ove si presenti la necessità di fronteggiare situazioni di crisi aziendali mantenendo la stabilità dell'occupazione), ma anche per orientare i Giovani verso nuovi lavori e nuove professionalità, guardando agli sviluppi della Green Economy.
È necessario, pertanto, focalizzarsi sulla Formazione scolastica, mirata alle specifiche esigenze del Territorio, accompagnata da accordi di programma tra Parti sociali, Istituzioni locali, Università e Scuole per dare risposte in termini occupazionali e per avviare Filiere dell'indotto, finalizzate a sostenere l'economia locale, in particolare nel Mezzogiorno.
Un ruolo fondamentale, inoltre, rivestono la Formazione sul lavoro (nel duplice aspetto di aggiornamento e riconversione) ed il rapporto tra il sistema scolastico (a tutti i livelli) e il mondo del lavoro, partendo da una analisi attenta dei nuovi bisogni, dei nuovi lavori e delle nuove professionalità, anche mediante interventi mirati di formazione e riqualificazione professionale verso i green jobs. Una sorta di Green Academy proiettata nel futuro.
La Formazione continua, all'interno delle Aziende, non può prescindere da una gestione bilaterale e partecipata col Sindacato, sia rispetto ai bisogni, sia rispetto al grado di apprendimento.
Per quanto riguarda la nostra Categoria, a livello nazionale, la Green economy deve rappresentare anche l'occasione per allargare progressivamente l'ambito di applicazione del Contratto di Settore per gli Addetti agli Impianti in esercizio.
Nel Settore elettrico, il rilancio occupazionale è direttamente legato al futuro di un servizio universale di qualità rispetto alla vita dei Cittadini e alla competitività delle Imprese. Ma tutto ciò non può prescindere dalla Formazione e dalla Conoscenza: senza adeguata Formazione e senza opportune Conoscenze non ci potrà essere futuro per le nuove Generazioni, anche in un Settore strategico come quello dell'Energia.

Grazie per l'attenzione.

IL SETTORE ELETTRICO PER LA CRESCITA DEL PAESE

Da FareAmbiente del 21 marzo 2012

La stagione dei piani industriali d'impresa e delle strategie per i grandi players elettrici, entra nel vivo. Enel, Terna, Acea, A2A ed Enel Green Power, si apprestano a definire opzioni e scelte di mercato che ne caratterizzeranno investimenti e presenza, in Italia e a livello internazionale.

Se è vero che le imprese nazionali, per sostenere il confronto con omologhi internazionali, debbono essere sostenute nel rafforzamento e nella crescita, è altrettanto vero che le scelte non potranno essere sbilanciate sulla redditività finanziaria per gli azionisti (tra cui, è bene ricor¬darlo, figura anche lo Stato) ma dovranno fornire un impulso significativo allo sviluppo del Paese, proponendosi come cerniera di crescita fra territorio, imprese, ricerca e occupazione (diretta e indotta). Un volano di sviluppo in grado di aggregare risorse economiche per miliardi di euro

Gli investimenti che auspichiamo dovranno riguardare: ammodernamento delle reti, genera¬zione diffusa, rinnovabili, utilizzo delle biomasse (in stretta sinergia con i territori) e valorizzazione delle specificità. Un impulso significativo dovrà provenire proprio dalle reti, che hanno dimostra¬to fragilità e obsolescenza. Pensiamo ai piani di Tema per la rete AT, così come alla necessità di interventi mirati per l'adeguamento tecnologico di quelle MT e BT II tutto finalizzato a garantire un equilibrio tra redditività economica d'impresa e redditività sociale, senza trascurare gli oneri di una bolletta elettrica che dovrà ridursi nel tempo per allineare l'Italia alle best practices europee, nel segno della competitività e dell'efficienza.

È sicuramente impegnativo per le parti sociali perseguire e realizzare un disegno strategico di ampio respiro (basato sulla definizione di un piano energetico nazionale), finalizzato a rendere operativi nell'immediato tutti gli investimenti in grado di generare ricadute sui territori e stimolare lo sviluppo di nuove filiere produttive per le Imprese del settore e quelle dell'indotta

Occorre traguardare scenari di forte innovazione come quello delineato dalle smart cities, ove la componente energetica svolgerà un ruolo primario.

Idee nuove, riconoscimento dei ruolo del lavora accordi di partecipazione a geometria variabile, fiducia nelle strategie a più elevata ricaduta sociale rappresentano i riferimenti imprescindibili per la Flaei e per la Cisl. Strumenti operativi per agire in profondità, non rimanendo confinati alla mera gestione dei processi aziendali. Nel solco di un grande patto sociale per lo sviluppo sostenibile, finalizzato alla crescita del sistema elettrico nazionale e al rafforzamento delle imprese del settore.

Il rilancio dell'Italia si costruisce a partire dalle tre grandi reti strategiche: energia, trasporti, tele-comunicazioni. Un impegnativo «progetto Paese» di medio-lungo periodo: scorciatoie finanziarie, scelte transitorie, ridotta capacità operativa non ci interessano e non potranno vederci partecipi. La storia ci insegna che le grandi imprese nazionali hanno colto i loro obiettivi poggiando su un largo consenso, in primis tra i lavoratori che ne rappresentano patrimonio e valore aggiunto.

Come Flaei e come Cisl vogliamo essere protagonisti di una stagione di rinascita, pronti ad affrontare una trasformazione che chiama in causa gli assetti globali e la ridefinizione dei ruoli, pena un declino irreversibile che contrasteremo in ogni modo.

Carlo De Masi
segretario generale Flaei Cisl

CONVEGNO L'EUROPA ABBRACCIA L'AFRICA MICROIMPRESE, MICROPROGETTI E MICROCREDITO

Riportiamo l'intervento di Carlo De Masi al Convegno in oggetto, tenutosi il 3 dicembre a Roma nella Sede dell'Unione europea.

"Il Sindacato per la Cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo"

Sono il Segretario Generale della FLAEI, la Federazione della Cisl che rappresenta i Lavoratori elettrici, quindi in questo Convegno rappresento il lavoro che, purtroppo, è sempre meno, anche in Italia.

Ringrazio per l'invito a questo importante Convegno e saluto tutti i Presenti, anche a nome della Cisl e del Suo Segretario Generale, Raffaele Bonanni.

Vorrei svolgere sintetiche considerazioni, spero stimolanti per gli obiettivi che ci poniamo: cosa sta succedendo nel mondo dell'Energia e cosa la Federazione che rappresento sta facendo in Italia, in Europa e nei Paesi in via di sviluppo.

L'energia, in pochi anni, da Servizio universale è diventata oggetto di sfruttamento attraverso un "mercatismo" che ha snaturato la sua funzione sociale.

Va rilevato che oltre 1,4 MLD di Persone, nel mondo (molti abitanti dell'Africa), sono ancora prive di energia elettrica e, come tutti sappiamo, senza energia non ci può essere sviluppo e crescita civile e morale.

Energia e Ambiente possono e devono diventare veri e propri driver dello sviluppo e della ripresa economica e occupazionale: dobbiamo avere la capacità e la responsabilità di mettere insieme l'energia spirituale, le fonti energetiche e quelle fisiche di ognuno di noi (cioè l'impegno nei ruoli che esercitiamo).

La FLAEI, da tempo, su questa impostazione sta sollecitando Governo e Istituzioni per ragionare di

energia in termini di sostenibilità ambientale e sociale, finalizzata a sviluppare investimenti e occupazione - anche per creare anticiclicità rispetto alla crisi economica in atto - conciliando le legittime esigenze di redditività delle Imprese elettriche con l'erogazione di un servizio universale di qualità e ponendo come riferimento futuro, in un Settore così importante e strategico per i Paesi del Mondo e per la qualità della vita dei Cittadini, una vera e propria etica dell'energia.

Per raggiungere questi obiettivi, visto che in Italia siamo rimasti, in questi anni, inascoltati, come FLAEI abbiamo realizzato, il 24 e 25 novembre 2010, un Comitato Esecutivo Nazionale a Bruxelles.

In tale occasione abbiamo incontrato i Rappresentanti della Commissione Europea, di Eurelectric, della Federazione europea dei Servizi Pubblici, nonché il Suo Capo di Gabinetto (Dr. Baldinato), in quanto Lei Vice Presidente Taiani, nonostante la precedente disponibilità, purtroppo, in quei giorni era impegnato a Strasburgo.

Questi incontri sono stati l'occasione per sottoporre ai Responsabili delle Istituzioni Europee alcune proposte concrete, contenute in un documento, successivamente a loro inviato.

La FLAEI, nel corso degli anni, ha mantenuto un connotato etico-sociale, sostenendo ogni progetto meritorio, sia finanziariamente che con Risorse umane dedicate, e aderendo alla "Carta di impegno etico" che si propone di mettere in rete gruppi, centri ed organismi, variamente impegnati nella società e nella cultura, interessati alla presenza e all'azione politica di ispirazione cristiana, per garantire un impegno coerente, unitario ed efficace nel panorama energetico ambientale mondiale.

A tal proposito ha accompagnato le sue proposte politiche con azioni concrete, sottoscrivendo intese e protocolli con Rappresentanze Sociali di diversi Paesi, con Associazioni Sociali e/o ambientali e con Associazioni di volontariato operanti nei Paesi in Via di Sviluppo, realizzando con esse interventi e progetti di microimpianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, di acqua potabile ecc.

In particolare, sul versante del volontariato, collabora con:

- il Comitato per una Civiltà dell'Amore, relativamente al progetto "Megatons per lo Sviluppo", che si pone l'obiettivo di riconvertire le testate nucleari disattivate, sulla base degli accordi internazionali per il disarmo, in combustibile nucleare per la produzione di energia elettrica, destinando parte dei

ricavi al finanziamento di progetti di sviluppo nei Paesi a sud del mondo (il Comitato ha realizzato migliaia di progetti in tal senso, come ricordato dall'amico Giuseppe Rotunno);

- i Cappuccini per l'Amazzonia (è qui presente il Capo fila che anima questa attività, Padre Valerio Di Carlo), per il miglioramento delle condizioni di vita di Comunità indigene con progetti di sviluppo sostenibile che prevedono la fornitura di energia elettrica tramite pannelli solari per la potabilizzazione dell'acqua e per gli altri usi necessari nei villaggi (finora sono stati realizzati, anche col nostro aiuto, decine di progetti);
- l'Associazione Macondo, per favorire il recupero e l'integrazione dei bambini abbandonati, in particolare i bambini di strada, nell'America Latina;
- il Sindacato elettrico americano IBEW, per la realizzazione, sotto l'egida del Governo USA, di una scuola di formazione elettro-edile da avviare in Egitto (appena la situazione socio-politica lo consentirà) e da estendere ad altre Realtà nord-africane.

A queste lodevoli iniziative si è quasi sempre aggiunto il contributo personale di tanti nostri Responsabili sindacali FLAEI-CISL (in attività o in pensione), che prestano la loro volontaria opera.
Avviandomi alla conclusione, di queste mie brevi riflessioni, sono convinto che l'Europa, abbracciando l'Africa, può trasformare le attuali difficoltà che il vecchio continente vive, in opportunità (in termini di crescita e occupazione).
A questo proposito dobbiamo avere, noi italiani per primi, la disponibilità e la capacità di mettere a sistema le nostre conoscenze e le nostre competenze come singoli e come Paese (non solo volontariato quindi), per iniziative a favore dei Paesi poveri.
L'Italia, infatti, dato il suo strategico posizionamento geografico, oggi ha una grande opportunità, che le deriva dall'apparente contraddizione di essere, insieme, Paese di frontiera (per i flussi di migranti da cui è interessata) e Paese di cerniera (tra i Produttori di fonti primarie di energia e i grandi Consumatori).
Il nostro Paese può svolgere un ruolo fondamentale nei rapporti di interdipendenza tra Nord e Sud del Mediterraneo, sia come terminale per l'importazione di fonti primarie che come fulcro di un rapporto complementare tra Europa e Nord Africa per lo sviluppo dell'industria elettrica e delle risorse rinnovabili: un "hub energetico" non solo con finalità economiche ma anche di utilità sociale per le Popolazioni africane che hanno bisogno dell'aiuto nostro e di tutta l'Europa, come ha detto l'On. Taiani, per la loro sopravvivenza.
Le tante Aziende energetiche, già operanti in Africa, con una piccola parte della redditività derivante dalle loro attività in quel bellissimo Continente, potrebbero contribuire a realizzare progetti di aiuto e cooperazione per le Popolazioni indigene, nel rispetto dell'Ambiente e della loro dignità, evitando lo sfruttamento delle risorse e delle Persone, nonché la fuga, e spesso la morte, di tanti disperati.

COMUNICATO STAMPA SUI TAGLI DELL'AUTORITA' PER L'ENERGIA

Un altro colpo per i lavoratori grave preoccupazione per future decisioni

Riportiamo il Comunicato Stampa unitario, trasmesso alle Agenzie, relativo alla lettera delle OO.SS. (allegata) inviata all'Autorità per l'energia e il gas, nella quale si esprime la preoccupazione per le decisioni prese dalla stessa, che emergono dal secondo documento di consultazione relativo alle nuove tariffe che dovranno remunerare le Società elettriche.

Autorità per l'energia elettrica e il gas

LA SEGRETERIA NAZIONALE

°°*°

I sindacati di categoria del settore elettrico Filctem-Cgil, Flaei-Cisl e Uilcem-Uil hanno espresso, con una lettera inviata all'Autorità per l'energia e il gas, grave preoccupazione per le decisioni prese dalla stessa che emergono dal secondo documento di consultazione relativo alle nuove tariffe che dovranno remunerare le società elettriche e in primo luogo Terna nel periodo 2012-2015.
Non vorremmo che fossero ancora una volta i lavoratori (di Terna e delle Imprese) a pagare scelte discutibili derivanti da una carenza di governo ed indirizzo del Settore Elettrico nel quadro più generale dello sviluppo del Paese.
Infatti i criteri assunti per stabilire la remunerazione di una delle più importanti società regolate sembrano preludere, nei fatti, ad un blocco sostanziale degli investimenti necessari per sviluppare le reti elettriche del Paese, con possibili forti ricadute occupazionali per diverse migliaia di lavoratori. Non consentire una corretta remunerazione di una primaria azienda infrastrutturale del Paese obbligherà la stessa a

rimodulare i propri piani di investimento e di occupazione per mantenere il loro equilibrio economico. Analogamente succederà per le altre imprese che operano in concessione nell'ambito delle reti penalizzando la qualità del servizio e l'efficienza energetica. Il Presidente Bortoni e l'intero collegio devono avere ben chiare le conseguenze delle loro decisioni, sulle quali Filctem-Cgil, Flaei-Cisl e Uilcem-Uil chiederanno incontri ad ogni livello con l'Autorità, le aziende e le istituzioni per monitorare e reagire alla preoccupante situazione che si sta prospettando.

LE SEGRETERIE NAZIONALI

*o*o*o

Roma, 13 dicembre 2011

Al Presidente dell'Autorità
per l'Energia Elettrica e Gas
Ing. Guido Bortoni
Piazza Cavour, 5
20121 Milano

Oggetto: **nuovo ciclo regolatorio**
Egregio Presidente,
con la presente Le segnaliamo la nostra contrarietà alla decisione assunta circa la remunerazione del capitale investito al fine di migliorare la qualità del servizio. Nell'attuale situazione di grave crisi che versa il Paese c'è l'assoluta necessità di rilanciare gli investimenti e creare sviluppo particolarmente nelle infrastrutture. **Le società elettriche che operano nelle reti, particolarmente Terna**, hanno garantito in questi anni un flusso costante di investimenti trovando le risorse economiche direttamente sul mercato senza gravare sul debito pubblico che sappiamo in quali condizioni sia. Affinché ciò sia garantito anche per il futuro è necessario mantenere una remunerazione degli investimenti in linea con le necessità del settore, occupazione diretta ed indotta compresa, più performante di quello previsto nella delibera oggetto di consultazione. Perseguire la riduzione delle tariffe è, ovviamente, un obiettivo condiviso anche da queste organizzazioni sindacali ma in questa fase prioritario per il Paese utilizzare tutti i mezzi possibili è e disponibili per sostenere lo sviluppo.
In attesa di un positivo riscontro e disponibili ad ogni chiarimento del caso inviamo distinti saluti.

Le Segreterie Nazionali

ENERGIA, FLAEI: IMPATTO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Da Conquiste del Lavoro del 23 marzo 2012

Investimenti per decine di miliardi e migliaia di posti di lavoro tra diretti e dell'indotto.

E' questo potenzialmente il contributo che il settore dell'energia nel suo complesso potrebbe offrire alla ripresa del Paese.
Ma in assenza delle necessarie scelte politiche, invece, il rischio è quello di un drammatico arretramento di posizioni sul terreno della competitività e di perdita di posti di lavoro.

E' questo l'allarme lanciato a Conquiste dal segretario generale della Flaei Cisl, Carlo De Masi.

Cosa si dovrebbe fare, allora, segretario?
Io credo che il paese debba puntare su un patto sociale legato al sistema infrastrutturale e all'energia, che

potremmo definire un patto per lo sviluppo sostenibile. In questo quadro, occorrerebbe fare da subito se non un piano energetico nazionale, almeno una programmazione minima per i prossimi 4 o 5 anni che sono anche quelli più significativi per la ripresa.

Ci dica, allora, due o tre cose che bisognerebbe decidere subito...
A mio avviso, bisognerebbe dare corso almeno ai 4 impianti a carbone che, guarda caso, sono anche posizionati nei quattro punti del sistema: a nord ovest, l'impianto Tirreno Power di Vado Ligure; a nord est l'impianto Enel di Porto Tolle; in Sardegna l'impianto Eon di Fiume Santo o progetti alternativi se i

tedeschi come sembra hanno deciso di riunciare all'investimento; in Calabria c'è da scegliere tra l'impianto di proprietà svizzera a Saline Ioniche o il rilancio dell'impianto Enel di Rossano.
Un ulteriore elemento che servirebbe per dare una risposta concreta al crescente fabbisogno di gas, è rappresentato dai rigassificatori.
Su questo però dobbiamo decidere se ne facciamo quattro o cinque, sufficienti per il nostro fabbisogno, o se puntiamo a diventare un hub energetico facendo da cerniera tra paesi produttori e paesi utilizzatori anche futuri: penso ai paesi dell'Est europeo o dell'Africa. Dopodiché, come Paese dobbiamo impegnarci sull'efficienza energetica, perché possiamo andare ad un risparmio dovunque, dal privato al pubblico.
Dovunque intervieni non solo arrechi un beneficio, ma metti in circolo lavoro, indotto, sviluppo, ricerca, innovazione.
Un altro capitolo riguarda le rinnovabili. Ad esempio, se sul fotovoltaico e sull'eolico si va a saturazione, sulle biomasse il nostro Paese ha ancora mola potenzialità da sfruttare.
Con le rinnovabili, poi, dobbiamo guardare anche al territorio, facendo accordi di programma, scuole di specializzazione per le nuove professioni verdi, grandi accordi con le università per le specializzazioni più alte su ricerca e innovazione.

Fin qui abbiamo parlato di generazione. Ma l'energia prodotta deve anche arrivare alle utenze e abbiamo visto cosa è successo con la grande nevicata di febbraio...
Infatti. C'è anche il problema delle reti, che sono le autostrade dell'energia. E se abbiamo le Ferrari e non abbiamo le autostrade non andiamo da nessuna parte. E qui dobbiamo non solo migliorare l'esistente ma anche mettere in sicurezza il paese, rispetto ad eventi eccezionali come appunto la grande nevicata di febbraio. Poi sulle reti c'è anche l'aspetto innovativo, perché si parla di smart greeds e di reti intelligenti...
Tutto questo, però, richiede investimenti.

De Masi, i soldi chi li mette?
Le aziende sono pronte ad investire. E' pronta a farlo Terna per l'alta tensione. E' pronta a farlo l'Enel per la media tensione, così come gli altri operatori sulla bassa tensione.
E poi ci sono anche fondi di finanziamento europei e fondi strutturali per sostenere questi processi.
E va detto che stiamo parlando di qualcosa non solo di compatibile ma addirittura di funzionale alla tutela dell'ambiente.

A proposito di ambiente. Il referendum ha chiuso il discorso sulla produzione di energia di origine nucleare, ma dobbiamo ancora risolvere il problema del trattamento e dello stoccaggio delle scorie delle vecchie centrali...
Noi stiamo chiedendo da tempo l'individuazione di un sito, collegato a dei poli tecnologici d'avanguardia su medicina nucleare, su sicurezza nucleare, su innovazione e ricerca in ambito energetico, che possano compensare l'onere di cui il territorio ospitante si farebbe carico.

Potenzialmente, tutta questa strategia quanto potrebbe contribuire alla ripresa, anche in termini occupazionali?
Se consideriamo l'investimento sugli impianti, sulle reti, le rinnovabili e tutto il resto, ci saranno sicuramente fra i 5 ed i 10 anni di lavoro dalla programmazione alla progettazione e alla cantierizzazione, con uno sviluppo fortissimo dell'occupazione, soprattutto nell'indotto.

Ma ci assicureremmo lavoro anche negli anni a venire perché questi processi vanno gestiti: le reti, ad esempio, hanno un'obsolescenza trentennale; i pannelli ad un certo punto esauriscono la loro vita e vanno sostituiti; i grandi impianti hanno bisogno di manutenzione...
Chiarissimo. E cosa rischiamo, invece, se dovessimo ulteriormente rinviare queste decisioni?
Se non facessimo queste cose, non solo non daremmo al Paese l'energia che gli serve, non miglioreremmo la condizione ambientale, non daremmo all'Italia le condizioni per crescere ma, soprattutto, dovremmo preoccuparci dei riflessi che stiamo già avendo come settore, in cui stiamo continuando ad arretrare.
Alcuni impianti sono già fermi o perché sono obsoleti o perché occorrerebbe intervenire per renderli agibili o perché si preferisce comprare energia dall'estero anziché produrla e tenere l'impianto fermo. La conseguenza inevitabile sono gli esuberi di personale, anche in un settore come questo, finora considerato in espansione. Perciò, se noi non rilanciamo il settore, non solo non creeremo nuova

occupazione,ma neppure conserveremo gli attuali livelli occupazionali, dovendo preoccuparci piuttosto di come gestire gli esuberi.
Ester Crea

FLAEI, FIRMATO PROTOCOLLO D'INTENTI CON IL SINDACATO ELETTRICO MACEDONE

L'intesa punta a favorire lo sviluppo e l'occupazione nei due Paesi attraverso la collaborazione tra le imprese energetiche dei due paesi, l'energia per sostenere i fabbisogni di imprese e famiglie, le attività sindacali contrattuali e sociali finalizzate al miglioramento della sicurezza, della protezione dei posti di lavoro.
Da Conquiste del Lavoro del 12.4.2012

Sottoscritto ieri a Roma un protocollo d'intenti tra i sindacati Flaei-Cisl e Ssesm da parte del segretario generale Carlo De Masi e del presidente Robert Simonoski.

L'accordo avviene nell'ambito di una estensione del mercato nel settore elettrico - energetico europeo connesso alle dinamiche del lavoro influenzate dalla globalizzazione dell'economia.
Il protocollo segue un primo incontro svoltosi a Skopje tra il sindacato degli elettrici della Cisl e l'omologo macedone aderente alla Confederazione Ccecm.
L'intesa tra i due sindacati consolida l'attività internazionale della Flaei-Cisl voluta dal Segretario Generale Carlo De Masi nell'ambito di una crescente integrazione tra sindacati e mondo del lavoro sia in Europa sia in altre aree geografiche.
Elementi qualificanti del documento sono sviluppo e occupazione, per migliorare i rapporti bilaterali Italia e Macedonia e promuovere la collaborazione tra le imprese energetiche dei due paesi; l'energia per sostenere i fabbisogni di imprese e famiglie, delle infrastrutture energetiche in modo socialmente sostenibile; le attività sindacali contrattuali e sociali finalizzate al miglioramento della sicurezza, della protezione dei posti di lavoro, della garanzia di un tenore di vita dignitoso per tutti i prestatori d'opera, l'ampliamento dell'assistenza sanitaria e di una cultura sociale; le attività transnazionali volte a sostenere l'azione della Federazione europea Epsu, dei comitati aziendali europei nelle imprese elettro - energetiche; la formazione sindacale per migliorare la conoscenza tra i gruppi dirigenti e rafforzare la cooperazione tra i due sindacati in Italia e Macedonia, dando vita a progetti culturali realizzati in collaborazione con la "Fondazione Energeia".
Il presidente della Ssesm Simonoski, accompagnato dal segretario generale della Flaei Carlo De Masi ha incontrato presso la sede nazionale della Cisl il segretario confederale Gianni Baratta con il quale sono stati discussi i temi al centro della cooperazione tra le due Organizzazioni sindacali.
L'incontro promosso dalla Flaei rafforza la vocazione internazionale della federazione, particolarmente attiva in questi anni: accordi sono stati infatti raggiunti con Stati Uniti, Russia, per l'Europa Francia, Spagna, Slovacchia e Romania, altri sono già avviati con i sindacati elettrici del Magreb, mentre proprio in questi giorni una delegazione Flaei è presente a Mosca nell'ambito del Congresso Nazionale dello Steinr russo.

U.P.

ENERGIA,VIA AL CONFRONTO PER PIANO NAZIONALE

Da Conquiste del Lavoro del 17.4.2012

Il Governo, attraverso i ministri competenti dello Sviluppo economico e dell'Ambiente, sta emanando le nuove regolamentazioni sugli incentivi alle rinnovabili ed esplicitando meglio l'indirizzo di politica energetica basata su interventi che puntano ad abbassare il costo del gas e quindi della "bolletta",

attraverso il potenziamento infrastrutturale con nuovi rigassificatori, lo scollegamento nei contratti internazionali del prezzo del gas da quello del petrolio, la separazione della fornitura dalla proprietà della rete, tanto da configurare l'Italia come un hub del gas.

Purtroppo tutto questo avviene in assenza di un confronto organico con le parti sociali, con un tavolo istituzionale, come noi chiediamo da tempo. Sono, infatti, in gioco la strutturazione di parte importante della occupazione attuale e futura del sistema, oltreché degli assetti produttivi.

Auspichiamo che tali confronti si possano recuperare in tempi stretti anche perché tali misure hanno, da un lato, il pregio di aggredire a breve la questione del costo dell'energia ma, dall'altro, hanno bisogno di un quadro o di un piano energetico - ambientale complessivo che indichi a lungo termine la direzione di marcia. Sappiamo bene, per come sono strutturate tali attività, che il sistema delle imprese, delle istituzioni e del lavoro, ha bisogno delle macro-coordinate per indirizzare in tempo utile gli investimenti e le operazioni di riqualificazione industriale e territoriale. del nucleare, ridare copertura della restante quota con energia prodotta da fonti rinnovabili ed interventi programmati e definiti di efficienza energetica; come nell'utilizzo delle fonti fossili, se si va definitivamente al superamento dell'olio combustibile sostituendolo con il gas naturale e con il carbone pulito(cattura di CO_2).

In secondo luogo è significativo conoscere se tali scelte contemplano, come organico al piano energetico, il raggiungimento degli obiettivi 20.20.20 e soprattutto se cominciamo ed accettiamola sfida europea di collocare il nostro sistema Italia nella direzione di decarbonizzare la nostra economia da qui al 2050, sfruttandola come asse o motore della crescita del Paese.

In tale direzione è altrettanto importante sapere se si faranno convergere le politiche ambientali di riassetto idrogeologico, delle bonifiche dei siti inquinati e le nuove politiche agricole europee riguardo lo sviluppo rurale e la tutela ambientale.

Per cui vi è, da un lato, l'esigenza di abbattere il costo della bolletta e, dall'altro, l'opportunità di ridisegnare la dipendenza dalle fonti fossili, sia nell'approvvigionamento che nell'utilizzo, di abbassare le emissioni e tutelare ambientalmente il territorio, di produrre, distribuire e consumare energia in modo nuovo e di collegare a tali processi un pezzo di sviluppo industriale italiano.

Per fare questo è imprescindibile sapere se esiste un piano di investimenti ed interventi sulle reti energetiche, le smart grids, per renderle digitali, in modo da permettere la distribuzione diffusa da punto a punto dell'energia prodotta o ricevuta.

Senza questi interventi il piano non sa insieme al provvedimento di separazione della fornitura dalla rete del gas, una regolazione che preveda la dorsale nella sfera di proprietà pubblica, in quanto interesse nazionale, ed il cosiddetto ultimo miglio liberalizzato alle imprese.

Come, pure, sarebbe interessante sapere se si prevede, con i nuovi incentivi alle rinnovabili, di orientare il nostro sistema industriale ed agro-energetico in direzione di una nuova filiera di distretti e di favorire l'istallazione di impianti negli edifici, a partire da quelli pubblici, per raggiungere l'autoconsumo energetico degli stessi.

Tutte queste tematiche sono un insieme di obiettivi e indicazioni di marcia indispensabili a tutti i soggetti per accompagnare (e non subire) la transizione e per strutturare la crescita economica ed occupazionale.

Tali politiche possono diventare, se sapremo coglierle, una occasione per contribuire a rimodellare la competitività e la sostenibilità di molti territori, a partire da quelli più svantaggiati del Sud del Paese. Per traguardare tali obiettivi ed interventi sono importanti il confronto, il dialogo e la cooperazione tra Istituzioni ai vari livelli e parti sociali. In questo quadro, infatti, le istituzioni Regionali e gli Enti locali hanno un ruolo determinante.

Le prime hanno competenze legislative in materia di energia, ambiente, agricoltura-forestazione e politica abitativa.

I secondi hanno competenze funzionali e un'influenza diretta, attraverso le municipalizzate, nei servizi di pubblica utilità, riguardo l'energia, il ciclo integrato idrico e dei rifiuti, l'assetto idro-geologico del territorio.

Le Regioni hanno inoltre, competenza su obiettivi specifici nella ripartizione 20.20.20 ed hanno il compito di ridefinire i nuovi ambiti territoriali ottimali per i servizi di pubblica utilità.

Come si può vedere, lo sforzo che si dovrà realizzare in tali ambiti dovrà comprendere obiettivi e piani di azione che sappiano indirizzare le Istituzioni, il sistema delle imprese e le risorse economiche e

finanziarie pubbliche e private. In tale contesto, probabilmente, le grandi aziende energetiche e le grandi multi utility dovranno riposizionarsi verso il nuovo scenario.
Come le aziende di servizio di pubblica utilità dovranno aggregarsi e per questo vi sarà bisogno di un ruolo attivo, come partner finanziario di progetti industriali, di Cassa depositi e prestiti.
Infine bisogna dotarsi di nuove regole per governare gli impatti dei 'conflitti' ambientali. Le vicende negative dei rigassificatori di Brindisi e Trieste, unite alle altre numerose sparse sul territorio nazionale (mediamente due per provincia), ci dicono quanto sia importante ridefinire le procedure di valutazione ambientali.
Non è solo un problema di rapporti con i comitati ambientalisti ma anche di competenze disseminate tra le istituzioni e di eccessiva burocratizzazione, che alla fine può bloccare le opere per molto tempo. Vi è da dire, però, che se avanza la direttrice di piani di riduzione significative delle emissioni voluti dall'Europa, il tema ambientale viene assunto in modo simbiotico all'economia. E, perciò, la questione può e dovrà essere vissuta in modo profondamente diverso.
Per cui serve una nuova normativa che preveda percorsi di partecipazione certi, nella fase di progettazione delle grandi opere, delle parti sociali e della cittadinanza, con regole vincolanti e tempistica certa nelle decisioni.
Per le situazioni in essere si dovranno prevedere delle procedure di compensazione ambientale ed economica per il territorio.
Per queste ragioni continuiamo a credere che sia necessario il nostro impegno e la nostra iniziativa a tutti i livelli, per cogliere ogni spazio di crescita del Paese, guardando con innovazione al lavoro ed all'interesse generale.

Fulvio Giacomassi

CONFERENZA INTERNAZIONALE "ATOMS FOR PEACE 2012" SULLA SICUREZZA NUCLEARE

L'opinione di...di Carlo De Masi - *Da Italia Oggi del 19.4.2012 di Ubaldo Pacella*

La conoscenza quale elemento centrale della sicurezza in ambito nucleare, una moderna legislazione internazionale, le priorità per armonizzare le regolamentazioni mondiali sul nucleare, come gestire il rischio, cosa fare per garantire la sicurezza, le avanzate tecnologie per la corretta operatività.

Le necessità italiane per il decommissioning delle vecchie centrali, l'individuazione di un sito nazionale e le normative di riferimento, la gestione delle scorie, comprese quelle sanitarie, della ricerca e industriale.
L'importanza di costruire e adeguare le competenze attraverso la formazione. Il ruolo del Sindacato per la sicurezza del Sistema Paese, dei Cittadini e soprattutto dei Lavoratori.
Sono alcune delle analisi e delle proposte operative emerse nel corso della Conferenza Internazionale "Atoms for Peace 2012", tenutasi a Roma dal 16 al 18 aprile all'Auditorium di via Rieti per volontà della FLAEI (il Sindacato dei Lavoratori elettrici italiani aderente alla Cisl) e del Wonuc (il Sindacato mondiale dei Lavoratori nel nucleare), con la cooperazione della IAEA (l'Agenzia Internazionale per l'Energia atomica), del NKMI (l'Istituto per il Management delle Conoscenze Nucleari), insieme all'Istituto di Legge Europeo. Analisi e proposte che la FLAEI-CISL intende sottoporre all'attenzione dei Paesi, delle Istituzioni e dell'opinione pubblica di tutto il mondo. L'incontro internazionale ha richiamato a Roma Esperti, Responsabili per la sicurezza atomica, Ricercatori e Sindacalisti da 15 Paesi esteri.
Lo studio dei casi e le analisi hanno spaziato tra esperienze messe a punto in tutti i continenti, dalla Cina al Giappone, dall'India alla Russia, dagli Stati Uniti al Canada, dal Messico alla Svizzera, senza trascurare le esperienze dell'Est del vecchio continente. Una approfondita analisi dei problemi, ma soprattutto delle scelte da adottare per costruire una moderna conoscenza della sicurezza in ambito nucleare si è fatta strada tra relazioni e incontri tematici, che hanno evidenziato: l'opportunità per l'Italia

di agganciarsi nella ricerca ai modelli più evoluti, le problematiche della gestione delle scorie, la definizione delle procedure di sicurezza per il nucleare civile, lo sviluppo di centri di eccellenza per garantire il territorio, la necessità di una formazione qualificata, la possibilità di una nuova occupazione ad alto valore tecnologico.
La conferenza "Atoms for Peace 2012" ha messo in luce le straordinarie opportunità offerte da una forte e strutturata integrazione tra mondo del lavoro, scienziati, enti di ricerca, organizzazioni internazionali, al fine di mettere a punto modelli di conoscenza in grado di assicurare una crescente sicurezza in ogni ambito del nucleare, di gestire al meglio le diverse fasi, sia per ciò che riguarda la produzione di energia, sia per tutte le altre importanti attività connesse all'uso dell'atomo nel civile, nella ricerca, nell'industria, nella sanità.
È stata, inoltre, l'occasione per una ampia partecipazione dei Sindacati internazionali che hanno raccolto con entusiasmo l'invito della FLAEI-CISL: ad essi è toccato entrare nel vivo delle politiche di tutela per i milioni di Lavoratori, nel mondo, che operano nel campo delle tecnologie nucleari, alla luce delle più disparate esperienze, tra le quali non è mancata una acuta riflessione sui modelli di sicurezza del dopo Fukushima.
Parlare di nucleare, in ogni parte del mondo, presuppone due cose fondamentali:
• conoscenza di tutte le tematiche della complessa tecnologia nucleare (e, senza offesa per gli altri Paesi, nonostante la rinuncia all'energia atomica, l'Italia rimane all'avanguardia, a partire dalla SOGIN);
• coraggio di confrontarsi.
La FLAEI ha dimostrato di avere sempre avuto il coraggio di manifestare le proprie idee e, per questo, ha voluto confrontarsi con altre esperienze.
Il coraggio, però, non basta, in particolare riguardo al ruolo del Sindacato.
È, infatti, emersa con prepotenza l'importanza strategica che dovrebbe rivestire la formazione per la creazione di una cultura della sicurezza che faccia parte del bagaglio professionale di ogni Lavoratore, e senza la quale norme e …

NUCLEARE:INVESTIMENTI PERGARANTIRESICUREZZA

E' questo il tema della conferenza internazionale "Atoms for peace. Knowledge Management: a key element to assure nuclear safety", organizzata a Roma e promossa da Flaei Cisl e Wonuc (Organizzazione Mondiale dei Lavoratori del Nucleare)
Da Conquiste del Lavoro del 18.4.2012

Investire sulla sicurezza e sulla professionalità per garantire la sicurezza delle centrali e il corretto stoccaggio delle scorie nucleari. E' questo il tema della conferenza internazionale "Atoms for peace.

Knowledge Management: a key element to assure nuclear safety", organizzata a Roma e promossa da Flaei Cisl e Wonuc (Organizzazione Mondiale dei Lavoratori del Nucleare), in collaborazione con Iaea (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica), European Law Institute e Nkmi (Istituto per la Gestione delle Conoscenze nel Nucleare).
L'incontro è il "risultato di una intensa attività internazionale della Flaei volta a mettere a confronto tutti gli aspetti innovativi nella gestione della sicurezza nucleare", come ha spiegato il segretario generale Carlo De Masi.

CONQUISTE del LAVORO.it

Esperti da tutto il mondo si sono dunque incontrati per fare il punto sulle attività internazionali per la gestione dell'energia atomica. Un tema particolarmente rilevante per l'Italia considerando che, anche se il referendum dell' anno scorso ha escluso il nucleare dai piani di sviluppo energetici del paese, sarà necessario individuare un sito nazionale per lo stoccaggio delle scorie e affrontare tutte le problematiche connesse al nucleare sanitario, della ricerca e delle industrie.

La necessità di controllare e gestire le scorie di origine nucleare rimarrà dunque attuale anche per le prossime decadi e ci sarà sempre più bisogno di lavoratori specializzati fra cui ingegneri, fisici, geologi e tecnici. L'Italia, da parte sua, dovrà affrontare la questione del nucleare all'interno del più grande quadro dell'approvvigionamento energetico, come ha ricordato Gianni Baratta, segretario confederale della Cisl: "Il costo dell'energia - ha spiegato il sindacalista - è ancora troppo alto nel nostro paese e, considerando che il 20% del pil italiano è prodotto dall'industria, dobbiamo affrontare il problema dell'aumento dei costi di produzione e della perdita di competitività". Potenziare il sistema dei risparmi e le energie rinnovabili può rappresentare una risposta che, al momento, è ancora da considerarsi parziale: "Nel futuro – conclude Baratta – serve acqua e energia e chi non ha questi elementi rischia di regredire".
Il tema della sicurezza è però prioritario anche per l'Italia: "Dobbiamo concentrarci sul versante sicurezza - ha spiegato Baratta - perché sentirci più sicuri per la scelta referendaria sarebbe un errore; solo in Europa ci sono 138 reattori nucleari di cui una trentina di questi sono a meno di 150 chilometri dai nostri confini". Proprio sui temi della sicurezza, Pompeo Mannone, segretario generale Fns Cisl, ha ricordato la centralità dei vigili del fuoco, parte attiva nei piani di protezione delle centrali nucleari e di trasporto dei materiali nucleari.
La sicurezza deve essere dunque garantita ai lavoratori e alle comunità, come sottolinea Luigi Cal, direttore dell'Ilo, che ha ricordato come l'agenzia delle Nazioni Unite abbia stipulato, già nel 1960, la convenzione 115 sulla sicurezza nucleare, l'unico strumento internazionale per la protezione dei lavoratori del settore.
Una convenzione ratificata da 48 paesi fra cui l'Italia che la ha adottata nel 1971.
Sessione speciale dedicata all'incidente di Fukushima, definita da Yanko Yanev, rappresentante dell' istituto di ricerca Nkmi, come una grande lezione per l'implementazione della sicurezza nelle centrali nucleari. La centrale di Fukushima è stata, infatti, l'unica a subire danni rilevanti dallo tsunami pur non essendo quella più severamente colpita dall'onda anomala: "La centrale di Onagawa - ha spiegato Tetsuo Sawada, dell'Istituto di tecnologia di Tokyo - è stata colpita dallo tsunami anche più violentemente di Fukushima eppure non ha riportato danni della stessa consistenza".
Insomma, anche nel caso di Fukushima le carenze dei dispositivi di sicurezza sono da considerarsi alla base della tragedia.
Manlio Masucci

NUCLEARE,SINDACATI GARANTIDELLASICUREZZA

Da Conquiste del Lavoro del 18.4.2012

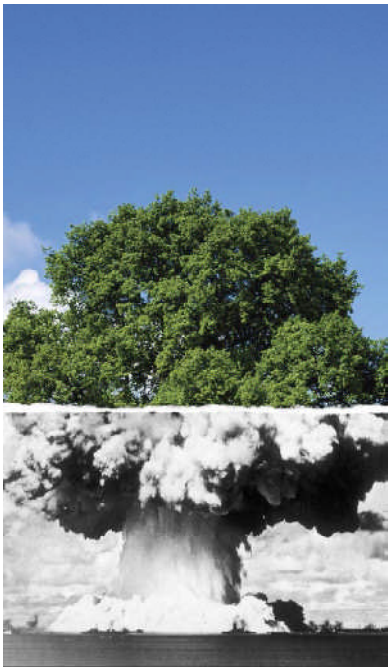
L'Italia non è fuori dalla partita del nucleare. Anche se il recente referendum ha escluso il nucleare dai piani di sviluppo energetico del paese, l'atomo continua ad essere utilizzato a fini diagnostici e di ricerca medica mentre società italiane come l'Enel e la Sogin continuano ad essere operative nel settore. La seconda giornata della conferenza internazionale "Atoms for peace. Knowledge Management: a key element to assure nuclear safety" è stata dedicata al punto di vista degli stake holders e in particolare dei lavoratori e delle aziende che operano nel settore.

E' proprio dedicato alla situazione del nostro paese, l'intervento di Carlo Meazzi, segretario nazionale Flaei Cisl, che sottolinea come i lavoratori che operano nel campo del nucleare in Italia rappresentino, complessivamente, una piccola ma significativa parte dei lavoratori elettrici italiani.
Fra questi gli impiegati della Sogin, la società di Stato nata nel 2001, incaricata della bonifica ambientale dei siti nucleari italiani e della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi provenienti dalle attività nucleari industriali, mediche e di ricerca: "Le novecento persone impiegate nel gruppo – sottolinea Meazzi – rappresentano il più significativo presidio di competenze professionali, in Italia, nella gestione dei rifiuti radioattivi e nella bonifica ambientale degli impianti nucleari".
Anche l'Enel continua ad operare nel settore gestendo, tra l'altro, 11 reattori nucleari in Spagna e Slovacchia.

Oggi sono più di 3.800 gli specialisti dell'Enel impegnati nelle centrali nucleari mentre sono oltre 150 gli ingegneri specializzati nella progettazione e nella realizzazione di nuovi impianti.
L'energia nucleare continua a riguardare l'Italia anche per la rilevante quota di importazione di energia elettrica di derivazione atomica (circa il 16% del fabbisogno nazionale) proveniente in gran parte dalla Francia.
In questo contesto, Meazzi ribadisce la posizione della Flaei a favore dello sviluppo di un programma energico nucleare a livello nazionale: "In una situazione di crisi quale è quella attuale, - ha spiegato il sindacalista - lo sviluppo di un programma per la rinascita del nucleare civile in Italia sarebbe stato uno stimolo fondamentale per dare nuovo impulso alla crescita economica, in termini di investimenti, ricostruzione di una filiera industriale, vantaggi per imprese e famiglie oltre che opportunità occupazionali. Il programma nucleare italiano, che prevedeva 4 centrali per la copertura del 25% del fabbisogno nazionale, avrebbe creato almeno 10.000 nuovi posti di lavoro, diretti e indotti, buona parte dei quali ad alta specializzazione".
Il tema del nucleare civile deve quindi continuare ad essere presente nei dibattiti al fine della diffusione di una nuova cultura basata sulla sicurezza e sulla tutela della vita e dell'ambiente: "Il sindacato – ha concluso Meazzi - si propone come attore, per diffondere questa nuova cultura, e come strumento di controllo e garanzia delle politiche sulla sicurezza, a partire da quella nucleare".
Politica, opinione pubblica e ruolo dei sindacati sono stati al centro anche dell'intervento di Bill Riley, rappresentante del sindacato americano Ibew (International Brotherhood of Electrical Workers) che conta oltre 750 mila iscritti negli Stati Uniti, Canada, Porto Rico e Panama. L'energia nucleare copre, attraverso 104 reattori, circa il 20 % del fabbisogno energetico americano con il favore dell'opinione pubblica che, prima del disastro di Fukushima, appoggiava, con il 70% dei consensi, i programmi di sviluppo energetico del paese: "Dopo Fukushima – spiega Riley - i consensi sono scesi al 60% ma noi crediamo che quell'episodio debba servire principalmente per migliorare le misure di sicurezza".
Misure già sostanzialmente di alto livello, come dimostra la tenuta delle centrali a seguito delle recenti calamità naturali che hanno colpito gli States, comeil caso dell'uragano Katrina: "La sicurezza è prioritaria - ha spiegato Riley - e le misure sono continuamente implementate in un'ottica di stretta collaborazione con i sindacati". Nonostante la frenata dovuta all'episodio giapponese, Riley si dice convinto che i programmi di implementazione dell'energia nucleare in Usa proseguiranno anche se lo stoccaggio delle scorie costituisce il principale problema da affrontare per un corretto sviluppo del settore.

Manlio Masucci

DEMOGRAFIA E ENERGIA, IL FUTURO DIETRO L'ANGOLO



Bonanni: "Proveniamo da un ventennio che ci ha spinto verso l'individualismo e il consumismo ma i lavoratori, così come gli imprenditori, sono impauriti perché la classe dirigente non sembra essere in grado di portarci oltre il pantano"

Nove miliardi di persone popoleranno la terra entro il 2050 mentre, entro il 2030, quattro miliardi di individui aspireranno a un livello di benessere che oggi è appannaggio di appena un miliardo. Si tratta di una serie di sfide importanti che si stanno definendo sempre più chiaramente in un momento storico in cui una profonda crisi economica induce ad interrogarsi sulla capacità di poter affrontare i problemi di
medio e lungo periodo.
Quali sono le ricette per non farsi trovare impreparati di fronte alle sfide del futuro?
Il sistema economico sarà in grado di ristrutturarsi per garantire lavoro, pace e prosperità alle nuove generazioni?
Saranno le nuove tecnologie a rappresentare la chiave di volta per entrare in una nuova epoca caratterizzata da uno sviluppo sostenibile e dall'autosufficienza energetica e alimentare?

E' per parlare di queste importanti quanto oramai improrogabili sfide che si è tenuto, presso l'auditorium Ara Pacis di Roma, un dibattito dal titolo "Reinventarsi il futuro", che ha visto la partecipazione, fra gli altri, del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Punto di partenza della discussione, la presentazione del libro di Gianluca Comin e Donato Speroni, "2030. La tempesta perfetta" che spiega come i prossimi vent'anni saranno cruciali per la sopravvivenza e il rinnovamento del sistema economico e politico che conosciamo.

Il libro mette in guardia su quelli che sono i principali problemi dell'attualità, come la crescita della popolazione e dei consumi, e sollecita soluzioni basate sull'innovazione tecnologica e su comportamenti responsabili.

Problemi di fronte ai quali non si può rimanere impassibili, secondo Umberto Veronesi, direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia, che auspica una presa di coscienza collettiva che coinvolga anche la classe politica.

Secondo lo scienziato, non bisogna però rimanere in attesa dei miracoli della scienza. Molte soluzioni sono, infatti, già alla portata considerando che i principali problemi sono relativi all'iniqua distribuzione delle risorse e dalle cattive abitudini alimentari: "Non siamo terrorizzati dalla crescita della popolazione - ha spiegato Veronesi – considerando che prima o poi si stabilizzerà, mentre per quanto riguarda il cibo dobbiamo dire chiaramente che sarebbe sufficiente per tutti,ma è mal distribuito come dimostra il fatto che un miliardo di persone soffre la fame e un altro miliardo si ammala per ipernutrizione".

Anche l'energia, secondo Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel, è sostanzialmente mal distribuita.

Le nuove energie verdi sono al centro della sperimentazione ma, secondo Conti, la politica dovrebbe essere maggiormente concentrata sui temi dello sviluppo equo e sostenibile: "La tecnologia – sostiene l'amministratore delegato dell'Enel - è ancora allo stato infantile e accelerare su questo versante è indispensabile".

Tornare a pensare attivamente al futuro, insomma, è da considerarsi un obbligo per una classe politica che non riesce, in molti casi, a guardare al di là del proprio naso. E' un discorso che vale per l'Italia ma anche per l'Europa, come sottolinea in chiusura, Raffaele Bonanni: "Proveniamo da un ventennio – ha spiegato il sindacalista - che ci ha spinto verso l'individualismo e il consumismo ma i lavoratori, così come gli imprenditori, sono impauriti perché la classe dirigente non sembra essere in grado di portarci oltre il pantano". Per uscire dalla crisi e guardare con rinnovato ottimismo al futuro è dunque necessario un rinnovamento responsabile che tenga in considerazione le esigenze di tutti ed eviti le lacerazioni.

Il messaggio alla politica è dunque lanciato nel segno di una governance globale in grado di rispondere ai problemi del presente e del futuro.

Man.Mas.

NUCLEARE, LA FLAEI SOTTOSCRIVE UNA CARTA ETICA

Da Conquiste del Lavoro del 20.4.2012

Roma (nostro servizio). Terzo ed ultimo giorno della conferenza internazionale sulla sicurezza nucleare.

La giornata è stata dedicata all'importanza dell'opinione pubblica, alla comunicazione,alla formazione dei lavoratori ed al ruolo dei sindacati. "La potenzialità del sindacato - ha detto il rappresentante dell'Ocse, Claudio Pescatore - non è stata finora considerata adeguatamente ma il ruolo dei lavoratori del settore è fondamentale anche nella comunicazione con l'esterno". La cooperazione dei sindacati è considerata di fondamentale importanza anche da Ivo Triputti, rappresentante della Sogin, la società di Stato incaricata della bonifica ambientale dei siti nucleari italiani e della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi. "La cooperazione di tutti gli stake holders è estremamente importante - ha spiegato - ed il ruolo dei sindacati è fondamentale per radicare una cultura della sicurezza". Una potenzialità che potrebbe essere espressa in collaborazione con i maggiori attori del settore come l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Iaea).Conferma Tatiana Karseka (Iaea): "Sono affascinata dal lavoro dei sindacati che possono giocare un ruolo importante e la Iaea può fornire una piattaforma da cui partire".

Un invito immediatamente raccolto da Carlo De Masi, segretario generale della Flaei. Il quale ha assicurato che il sindacato si impegnerà per stabilire sinergie comuni con la Iaea. Lo sbocco internazionale del dibattito è fondamentale, considerando che in Italia è "difficilissimo parlare di nucleare". "In questi giorni -ha spiegato il segretario Flaei – non parlavamo solo di nucleare ma di sicurezza nucleare ed è per questo che sono molto dispiaciuto che i ministri competenti non sono stati qui a dialogare Con noi"."Il sindacato – ha aggiunto De Masi- in Italia deve rincorrere i processi e le scelte energetiche fatte da altri nonostante ci sia un Avviso comune con le aziende per la programmazione strategica.
Siamo stati ignorati dai Governi precedenti e siamo ancora in attesa di una convocazione da parte dell'attuale". Anche il tema della formazione rappresenta una delle priorità del settore."A parte la Sogin - ha spiegato De Masi – le aziende energetiche italiane fanno utili ma non fanno bilateralità con il sindacato sulla formazione".
L'Italia non può, d'altro canto, considerarsi fuori dalla questione nucleare."
Il nucleare – ha ricordato il segretario generale Flaei – è nato con Fermi e oggi non possiamo perdere le competenze di cui siamo depositari ma dobbiamo sviluppare ricerca ed innovazione.
Abbiamo, inoltre, il dovere di Mettere in sicurezza il Paese dai rifiuti radioattivi, non solo quelli delle centrali dismesse ma anche quelli delle industrie, della ricerca e della sanità". "Abbiamo sottoscritto - ha concluso De Masi – una Carta sull'energia etica per dire che l'energia è un bene sociale universale da condividere per lo sviluppo dei popoli e che le testate nucleari devono essere dismesse e convertite ad uso civile. Chiediamo inoltre che parte dei ricavi delle aziende energetiche siano utilizzati per ricerca e innovazione".

Man.Mas.

CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLA SICUREZZA NUCLEARE

Roma, 16-18 aprile 2012

Trasmettiamo, in allegato, il documento inviato al Governo italiano a seguito della Conferenza Internazionale sulla Sicurezza Nucleare, organizzata dalla FLAEI dal 16 al 18 aprile u.s.
Trasmettiamo, inoltre, l'Impegno Comune per una Energia Etica, che abbiamo inviato alla IAEA per sollecitare l'attenzione degli Organismi internazionali sui temi dell'energia.
Cordiali saluti.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

All.: c.s.

Roma - 22/05/2012 – Prot.100
F E D E R A Z I O N E **L** A V O R A T O R I **A** Z I E N D E **E** L E T T R I C H E **I** T A L I A N E
nazionale@flaei.org tel. +39 06 8440421
www.flaei.org fax +39 06 8548458
Via Salaria, 83 - 00198 Roma

Ill.mi
Dott. **Corrado Passera**
Ministro Sviluppo Economico e
Infrastrutture e Trasporti
Dott. **Corrado Clini**
Ministro dell'Ambiente e
della tutela del territorio e del Mare

Oggetto: Conferenza Internazionale "Knowledge Management: a key element to assure nuclear safety"

Nei giorni 16, 17 e 18 aprile u.s., a Roma, si è svolta la Conferenza Internazionale *"Knowledge Management: a key element to assure nuclear safety"* sul tema della sicurezza nucleare, organizzata dalla FLAEI-Cisl (il Sindacato dei Lavoratori elettrici italiani) e dal WONUC (il Sindacato mondiale dei Lavoratori nel nucleare), con la cooperazione della IAEA (l'Agenzia Internazionale per l'Energia atomica), del NKMI (l'Istituto per il Management delle Conoscenze Nucleari), dell'Istituto di Legge Europeo e della Sogin e con la presenza di rappresentanti di ben 15 Paesi, quali Austria, Bulgaria, Canada, Cina, Corea del Sud, Francia, Giappone, India, Messico, Montenegro, Perù, Russia, Spagna, Stati Uniti e Svizzera.

Purtroppo, è mancata la presenza del Governo italiano.
L'evento, comunque, ha riscosso notevole successo a livello nazionale ed internazionale.
Cogliamo l'occasione per inviare un documento di proposte a codesti Ministeri che tiene conto di quanto scaturito dai lavori della Conferenza, rendendoci disponibili ad un approfondimento e ad un confronto sulla materia.
Distinti saluti.

Per la Segreteria Nazionale Flaei-Cisl
Il Segretario Generale
Carlo De Masi

Roma - 16/05/2012 – Prot. 135

Proposte all'attenzione del Governo

Per garantire all'Italia certezza nell'approvvigionamento di fonti primarie e per le forniture di energia elettrica, al fine di abbassare i costi delle bollette e recuperare margini di competitività all'industria nazionale sui mercati internazionali, diventa urgente e indifferibile la predisposizione di un Piano Energetico Nazionale che tracci le linee strategiche di indirizzo del Paese, in un quadro di riferimento europeo, con particolare attenzione all'Ambiente e nel rispetto degli obiettivi 20- 20-20, modificando il mix energetico, accompagnando lo sviluppo delle rinnovabili, attuando efficienza e risparmio energetico, pianificando l'evoluzione delle reti verso le *smart grids*, sviluppando le interconnessioni elettriche con l'Europa e il Nord Africa.
La scelta italiana di non procedere alla realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonte nucleare, a seguito del referendum popolare dello scorso anno, non esime il nostro Paese dall'affrontare una problematica (quella della sicurezza nucleare) che comunque ci coinvolge direttamente sulla base di alcune semplici considerazioni:
− l'industria e gli operatori energetici nazionali sono impegnati in programmi nucleari all'estero;
− l'energia nucleare prodotta in altri Paesi europei rappresenta una quota significativa delle importazioni di elettricità in Italia;

La Sicurezza Nucleare rappresenta una esigenza che l'Italia non può ignorare

− la prossimità di centrali nucleari ai confini del nostro Paese non ci mette al riparo da eventuali incidenti.
Per dare attuazione alle Direttive Europee e tenendo conto dell'esigenza di garantire la sicurezza di Lavoratori, Cittadini e Paese, riteniamo necessario che il Governo decida di:
− svolgere un ruolo attivo in campo europeo;
− istituire una Autorità nazionale per il controllo e la sicurezza nucleare, alla quale affidare anche il compito di gestire l'inventario dei rifiuti radioattivi;
− individuare e realizzare il sito nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, provenienti non solo dalle attività di *decommissioning* del nucleare pregresso ma anche da attività sanitarie, ricerca, industria, apparato militare, ecc.;
− valorizzare le competenze della Sogin e tutte le risorse nazionali esistenti (Ansaldo Nucleare, Enel, ecc.) anche per impegni all'estero e al rapporto con le Istituzioni internazionali (a partire da IAEA);
− sostenere la ricerca, finalizzata a poli di eccellenza;
− avviare un percorso di informazione, consultazione e partecipazione delle popolazioni alle scelte in materia energetica e per la realizzazione delle infrastrutture (compreso il sito per la gestione delle scorie radioattive);
− sviluppare, tramite la Sogin, formazione specifica per i Lavoratori (diretti e delle Ditte appaltatrici);
− consentire di completare il *decommissioning* alla stessa Sogin.

IMPEGNO COMUNE PER UNA ENERGIA ETICA

L'energia è un bene sociale universale da condividere per lo sviluppo dei popoli:
non può essere trattata come una merce, e le logiche finanziarie del profitto a breve termine non debbono snaturarne le caratteristiche di disponibilità, fruibilità, accessibilità per tutte le popolazioni.
Perciò l'energia ha una dimensione etica che deve essere assunta a iniziare da:
- garanzia di sicurezza degli impianti energetici, a partire da quelli nucleari, esistenti e futuri, per tutti i Paesi del mondo riguardo al Sistema, ai Cittadini, ai Lavoratori ed all'Ambiente;
- progressiva dismissione delle centrali nucleari con minori garanzie di sicurezza, traendo lezione dagli incidenti nucleari avvenuti;

- partecipazione dei Lavoratori e delle Popolazioni alle scelte in materia di politica energetica, insediamenti produttivi, per la realizzazione di infrastrutture;
- destinazione di parte della redditività delle Aziende energetiche per studi, ricerca e innovazione nel campo delle energie alternative e rinnovabili;
- dismissione di testate nucleari e loro conversione per usi civili, nello spirito di "Atoms for Peace" (come da carta di impegno etico allegata);
- utilizzazione di parte dei ricavi della suddetta dismissione nucleare a sostegno dei Paesi in via di sviluppo con la realizzazione di microprogetti e microimprese con energie alternative e rinnovabili.

Allegato

CARTA DI IMPEGNO ETICO NELL'ENERGIA NUCLEARE

Accertato che:

 Nel mondo permangono varie decine di migliaia di testate nucleari da eliminare secondo gli accordi di disarmo globale tra le Nazioni.

 L'unica modalità sulla Terra per eliminare le testate nucleari in disarmo è data dai reattori nucleari esistenti, come dimostrato in particolare con il Piano Usa-Russia "Megatons to Megawatts".

 La trasformazione delle testate nucleari in combustibile per le centrali, oltre che essere industrialmente possibile produce anche un risultato finanziario significativo per l'economia mondiale.

Prendendo atto dell'accordo di Disarmo Nucleare Globale di tutte le Nazioni partecipanti alla Conferenza dell'ONU sul Riesame del TNP tenutasi a New York il 28 maggio 2010,

si assume, con la presente Carta, l'Impegno Etico a sostenere e promuovere:

 l'impiego del combustibile proveniente dal disarmo nucleare;

 l'operazione di bruciamento del combustibile nucleare in modo sicuro secondo le normative vigenti;

 l'utilizzo di una quota del risultato finanziario, che proviene dal disarmo nucleare, per lo sviluppo di progetti appropriati (generalmente microprogetti e microimprese) nei Paesi poveri.

Firmatari della Carta di Impegno Etico

Ing. Giuseppe Rotunno, *Segretario Nazionale del Comitato per una Civiltà dell'Amore, Premio Internazionale"la Solidarietà e la Pace" Pistoia 2005, Ingegnere Nucleare già presso Nira-Ansaldo, Enel e Sogin - Roma*

Sig.ra Maria Romana De Gasperi, "*Atoms for Peace Prize 2010" – Presidente Onorario Comitato per una Civiltà dell'Amore" – V. Presidente della Fondazione Internazionale "Alcide De Gasperi" - Roma*

S.E. Mons. Prof. Marcelo Sanchez Sorondo, *Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze- Vatican City*

Dott. Carlo De Masi, *Segretario Generale FLAEI-Cisl, Laureato in Economia e Commercio e Scienze Politiche – Roma*

Prof. Luigi De Salvia, *Segretario Generale della Sezione Italiana Religions for Peace, già Chirurgo Primario Ospedale Oftalmico – Roma, Direttore del Team Medico- Oftalmologico della Federazione Internazionale IBSA*

Dott. Marco De Giuli, *Delegato da FLAEI-Cisl ai Rapporti Internazionali, Laureato in Scienze Biologiche - Roma*

Ing. Mario Di Pillo, *Ingegnere nucleare già Dirigente ENEL e Consulente della Società EROGASMET per le Energie alternative*

Ing. Luciano Savelloni, *Ingegnere Civile, Insegnante di Meccanica e Macchine - Membro Comitato per una Civiltà dell'Amore - Roma*

Dott. Marco Savelloni, *Economista Aziendale, Collaboratore del Comitato per una Civiltà dell'Amore*

Ing. Roberto Adinolfi, *Direttore Generale Ansaldo Nucleare*

Prof. Simona Beretta, *Dip. Di Economia Internazionale delle Istituzioni e dello sviluppo, Facoltà di Scienze Politiche all'Università Cattolica di Milano*

Prof. Enrico Cerrai, *Presidente CISE 2007, Professore Emerito al Politecnico di Milano di Tecnologie dei materiali nucleari, Presidente Emerito Azienda Energetica di Milano (AEM)*

Ing. Alessandro Clerici, *Presidente del World Energy Council (WEC) Italia*

Prof. Stefano Geronimo, *Presidente Mathesis di Roma*

Avv. Mario Lana, *Direttore della rivista giuridica, "I diritti dell'uomo, cronache e battaglie", Presidente dell'Unione Forense per la tutela dei diritti dell'uomo, Membro del Comitato Scientifico del Centro per i diritti umani dell'Università LUISS, Consulente giuridico del C.I.R.*

Ing. Enrico Mainardi, *Ingegnere Nucleare, Presidente Young Generation European Nuclear Society, Membro di AIN (Associazione Italiana Nucleare) ed ENS (European Nuclear Society), Presidente INN (Italian Nuclear Network) e IYGN (Italian Young Generation in Nuclear)*
Prof. Giovanni Manzini, *SSG – Power Generation System Department, Nuclear Power Plants and Safety Team*
Ing. Angelo Papa, *Ordine degli Ingegneri di Roma*
Ing. Flavio Parozzi, *Ricerca sul Sistema Energetico S.p.A. (RSE), Dipartimento Sistemi di Generazione, Responsabile del Gruppo di Ricerca "Impianti nucleari e Sicurezza", Milano*
Prof. Angelo Renato Ricci, *Professore Emerito Università di Padova, Presidente Associazione Galileo 2001, Presidente Onorario SIF e Presidente Onorario AIN*
Prof. Umberto Veronesi, *Scientific Director IEO (Istituto Europeo di Oncologia), Presidente dell'Agenzia per la Sicurezza del nucleare*

LETTERA APERTA AL GOVERNO DEL MAGGIO 2012

Sulla scia di quello spirito critico che ha suscitato e animato la cosiddetta "spendingreview", sebbene il

Governo non intenda procedere con un'interlocuzione concertata con le forze sociali, vogliamo, come Sindacato di Categoria, sottoporre concreti progetti del comparto elettrico che, in un momento così grave per il Paese, potrebbero essere rapidamente varati con grande beneficio per la crescita, lo sviluppo e l'occupazione, senza minimamente incidere sulle casse dello Stato.
Lo facciamo per spirito di responsabilità, perché riteniamo doveroso e indifferibile procedere ad un approfondimento serio delle necessarie infrastrutture del Paese, avversati ed impediti, finora, da ambientalismo ostile, da cecità politica e da Istituzioni locali che, dalla modifica dell'articolo V della Costituzione, hanno aggiunto danno al danno, avvicinando sempre più il momento di una possibile catastrofe sociale da cui non uscirebbero né vincitori, né vinti, ma sarebbe la nostra intera comunità nazionale e soprattutto le giovani e future generazioni a pagarne le pesanti conseguenze.
Taluni progetti (predisposti secondo le più moderne tecniche di protezione e salvaguardia dell'ambiente, con ovvi benefici di sostenibilità) sono stati prima autorizzati e poi sospesi, nonostante i proponenti abbiano fatto puntualmente rilevare - in diverse occasioni pubbliche, con comunicati stampa ed interventi sui media - il danno per chi ha investito in costi di sviluppo, per le cantierizzazioni interrotte a contratti già assegnati e soprattutto il danno per l'economia nazionale, sia in termini di mancata realizzazione di un equilibrato mix energetico, sia da un punto di vista occupazionale diretto e soprattutto indotto.
A nulla è valso sottolineare che l'Italia non è dotata di un Piano energetico nazionale e di una legge obiettivo conseguente, mentre il costo dell'energia – determinato essenzialmente dai costi dei combustibili fossili usati (olio combustibile e gas) – è un elemento che grava negativamente sulla competitività dell'industria nazionale e su Famiglie e Pensionati che pagano le bollette elettriche più care d'Europa.
La nostra "review" e le nostre valutazioni giungono a quantificare valori tra i 15 e i 20 miliardi di euro per progetti da subito cantierabili per i quali, non lo Stato Italiano, ma le Imprese nazionali del comparto elettrico, sono direttamente coinvolte nel relativo finanziamento, a condizione che venga assicurato un quadro autorizzativo certo (in sede centrale e locale) ed un quadro regolatorio "super-partes", senza alcun aggravio delle bollette elettriche e per le finanze statali, trattandosi semplicemente di progetti gestibili in un'ottica di finanza privata.
In via indicativa – in vista degli approfondimenti – riteniamo che detti progetti siano i seguenti: • **Parco tecnologico:** deposito destinato ad accogliere i rifiuti radioattivi di ospedali, ricerca e industria, oltre quelli provenienti dallo smantellamento degli impianti nucleari italiani, degli impianti relativi al ciclo del combustibile ed i rifiuti che rientreranno in Italia a seguito del trattamento del combustibile italiano all'estero.
La mancanza di infrastrutture sta condizionando negativamente il programma di smantellamento degli impianti nucleari, con aggravio di tempi e costi, nonché rischia di infrangere impegni assunti dal Paese in contesti internazionali per il rientro in Italia di rifiuti derivanti dal trattamento del combustibile, venendo meno anche alle direttive europee.

• **N° 4 Impianti a Carbone:** (Porto Tolle, Vado Ligure, Fiume Santo, Saline Ioniche/Rossano Calabro) necessari in uno schema di sicurezza e diversificazione del mix energetico del Paese, anche per poter rimpiazzare impianti obsoleti a più bassa efficienza e con minori salvaguardie ambientali, quindi con costi di generazione più elevati ed un maggior impatto sull'ambiente.
• **Almeno altri 3 Rigasificatori:** (Porto Empedocle, Brindisi, Livorno) considerati non indispensabili nell'ottica di utilizzare infrastrutture di trasporto altrui non ancora disponili (se mai lo saranno !), rinunciando peraltro a diversificare mix e fonti primarie di generazione; rinuncia che rende l'Italia dipendente, da un punto di vista dell'approvvigionamento energetico, da Paesi geopoliticamente complicati.
• **Sviluppo delle reti di interconnessione:** al fine di migliorare – non solo da un punto di vista commerciale - la situazione attuale (peraltro già fortemente sbilanciata sull'importazione di energia elettrica di origine nucleare), ma anche per motivi di stabilità del servizio, di integrazione europea e mediterranea in un'ottica di sicurezza e diversificazione.
• **Progetti Smart Grid/Smart City:** dove c'è ancora molto da fare non solo per la ricerca e l'innovazione, ma anche in un'ottica di concreta preparazione delle condizioni favorevoli al passaggio generalizzato all'autotrazione elettrica e alla domotica, essendo già oggi dimostrabile la convenienza economica ed ambientale per la riduzione delle emissioni inquinanti, specie in ambiente metropolitano.
• **Sviluppo di energie rinnovabili, efficienza energetica e risparmio energetico:** in linea con le migliori tecnologie disponibili e le aspettative secondo profili europei.

Proiettati verso il futuro, tenuto conto di una scelta referendaria di rinuncia al nucleare, fatta dal Paese di recente, siamo convinti che lo sviluppo di energie rinnovabili e relative tecnologie abbiano valore essenziale, ma rimangano pur sempre, al momento, in ambito integrativo e non sostitutivo di progetti più convenzionali, come quelli, sostanzialmente pronti e praticamente cantierabili, sopra citati.

Non siamo certo noi che dobbiamo spiegare al Governo (in particolare al Prof. Monti ed al Ministro dello sviluppo economico Dr. Passera) che cosa significherebbe in termini di ricadute occupazionali e di sostegno della crescita il varo di tali progetti.

Però – se una volta tanto fosse ancora consentito di richiamare effetti keynesiani del moltiplicatore degli investimenti – si direbbe che i progetti individuati potrebbero dare un impulso straordinario per uscire dalla situazione di avvitamento nella crisi in cui si trova il Paese.

Purtroppo, gli interessi altrui sembrano anche qui prevalenti ed una "Energy Road Map 2050" in sede UE – con impegno e crescita di lungo periodo, sostanzialmente solo nelle rinnovabili, ci conducono in situazioni distorsive già sperimentate, in cui le importazioni della componentistica di fotovoltaico ed eolico negli anni recenti per decine di miliardi di euro hanno portato ricadute soltanto alle economie di Cina e Germania e redditività a Fondi di investimento (prevalentemente esteri) per di più aggravando pesantemente il costo delle bollette elettriche (come dire: un modo di togliere ai poveri per dare ai ricchi !).

Eppure, tutto ciò permane in un momento di grave crisi, che sta portando una parte sostanziale della classe media alla soglia della povertà strutturale e dell'esclusione sociale, determinata dalle ripetute e disastrose scelte del Settore elettrico, avvenute in questo Paese da qualche decennio ed a cui chi, se non un Governo Tecnico, potrebbe porre rimedio ?

Sorgono quindi, inevitabilmente, interrogativi seri sul senso e sulla direzione intrapresa dal nostro Paese e dalla sua classe dirigente, visto che l'obiettivo sociale collettivo sembra essere ormai solo la sopravvivenza, non importa quanto dure siano le condizioni poste al contorno da un rigore esasperato e da una finanza che determina le scelte, si autoalimenta e, alla minaccia incombente di crollo finanziario, quella stessa finanza, riprende respiro grazie al sacrificio ulteriore delle classi meno abbienti, per ricominciare – peggio di prima - il gioco speculativo senza alcuno scrupolo etico e senza considerare il rischio collettivo di un "crollo di civiltà" se l'attuale insostenibile situazione dovesse perdurare.

Rinnovando la nostra disponibilità alla collaborazione, con la responsabilità che ci compete, conferitaci dal mondo del lavoro che rappresentiamo, chiediamo al Governo di:

1. rivedere decisioni intraprese che ostacolino gli investimenti di settore e generino "damping sociale", visto che il comparto elettrico potrebbe essere a breve costretto a subire effetti di precarizzazione (in taluni specifici ambiti sono già in atto);
2. consolidare, sulla base di quanto da noi esposto, una mirata verifica ed autorevole analisi per riconsiderare decisioni tutt'altro che funzionali allo sviluppo e alla crescita, prendendo le distanze da ogni estremismo ecologista e da ogni scelta di un ambientalismo fine a se stesso in un momento di grave

crisi che obbliga a dare una prospettiva ai giovani e, tra questi, a coloro che più dotati – vero patrimonio nazionale – cercano altrove le vie per una loro affermazione professionale;
3. assicurare al Paese il bisogno di diversificare le fonti primarie di energia attraverso un effettivo ed equilibrato mix di tutte le tecnologie disponibili,
rafforzando la sicurezza energetica, evitando i rischi delle "monoculture", specie nel contesto di una possibile crisi petrolifera che si potrebbe profilare per questioni geopolitiche, ma non solo; 4.
4. dotare il Paese di un Piano energetico nazionale, o quantomeno di programmazione energetica, e di una relativa legge obiettivo pianificando nel lungo piuttosto che nel breve periodo; 5.
5. assicurare le premesse - attraverso i nuovi investimenti – per sostenere gli aspetti occupazionali del comparto elettrico, evitando inutili precarizzazioni che contribuirebbero solo a cronicizzare una situazione già insostenibile; 6.
6. programmare ed organizzare le filiere di indotto, anche attraverso accordi di programma con i territori che dovranno ospitare gli investimenti da tempo individuati e mai realizzati;
7. prevedere accordi con Università e/o Enti preposti per sviluppare ricerca e innovazione e per creare nuove competenze di Settore.

La Segreteria Nazionale FLAEI-CISL

SITUAZIONE GENERAZIONE ELETTRICA ITALIANA. INIZIATIVA POLITICA FLAEI-CISL

La difficile congiuntura in cui versa il sistema elettrico italiano ed europeo, stretto nella morsa della crisi economica e di un sistema normativo inadeguato a tutelare il patrimonio industriale impiantistico (vedi lo sviluppo incontrollato delle Fonti rinnovabili), impone al Sindacato italiano un ulteriore sforzo per richiamare l'attenzione delle Istituzioni e della politica su un problema che rischia di scaricarsi sull'efficienza complessiva del Sistema e sull'occupazione.

In tal senso, unitamente al Dipartimento competente della Segreteria Nazionale Confederale, abbiamo inoltrato ai Segretari dei principali Partiti (PD, PDL, UDC) una lettera "appello" con la quale ci rendiamo disponibili a sviluppare con loro un confronto approfondito, finalizzato alla ricerca delle più ampie convergenze su iniziative e proposte utili allo sviluppo del Sistema e degli investimenti, al rilancio – in termini di redditività – del parco impiantistico termoelettrico ed alla tutela dell'occupazione diretta e indotta.
Pregandovi di darne massima divulgazione sui posti di lavoro, Vi invitiamo a procedere nella stessa direzione a livello locale.

Roma - 11/05/2012

Roma, 9 maggio 2012

Egr. Dott. Pier Luigi Bersani Segretario Nazionale PD	Egr. Dott. Angelino Alfano Segretario Nazionale PDL	Egr. Dott. Lorenzo Cesa Segretario Nazionale UDC

Oggetto: Assetti industriali Settore Elettrico Italiano
Nel corso degli ultimi dodici anni (dalla liberalizzazione del Settore elettrico italiano) si è assistito ad un grande dinamismo societario, inizialmente innescato per via legislativa (decreto 79/99) con la costituzione delle Gencos (Eurogen, Elettrogen, Interpower).
Tale fenomeno, in assenza di adeguati strumenti di controllo ed indirizzo, sta determinando la precarizzazione di un Settore strategico per gli interessi nazionali, oramai anch'esso esposto alle perturbazioni dei mercati finanziari, in buona parte controllato da Imprese estere, del tutto svincolate da qualsiasi "obbligo morale" nei confronti del servizio universale e dell'Interesse nazionale.
Il tutto, peraltro, in assenza di un adeguato dibattito parlamentare.

La vicenda che ha visto confrontarsi la francese EDF e la nostrana A2A, al di là dell'esito che, fortunatamente, non ha previsto lo smembramento di Edipower, dimostra come il futuro di assetts quali quelli della Generazione rischia di essere svincolato da ogni proposito di tutela della garanzia del Sistema.
Un altro grande soggetto produttore - EOn Italia (ex Genco Elettrogen) è oramai avviato verso un pericoloso declino, per il venir meno degli impegni sugli investimenti e sullo sviluppo, assunti ai tempi della acquisizione del ramo italiano di Endesa. EOn sta riorientando i propri interessi verso altri mercati abbandonando a se stessi importanti progetti di investimento, a partire da quello per la centrale di Fiume Santo, strategico per il Sistema elettrico nazionale (vedi anche il cavo SAPEI) e indispensabile per lo sviluppo della Sardegna.
Nei fatti, per questo importante operatore del Sistema elettrico italiano si profila un futuro di vera e propria crisi industriale e occupazionale.
Rispetto a questi fenomeni, non si tratta di difendere l'italianità, quanto di garantire al Sistema elettrico nazionale e, in particolare, agli impianti di generazione di base, assetti proprietari stabili, politiche industriali adeguate, investimenti sufficienti per contenere i costi dell'energia e garantire la competitività delle Imprese italiane.
Come già prevedono altri Paesi, non dovrebbe essere consentito a nessuno, italiano o meno, di adottare politiche del "mordi e fuggi", sempre più orientate a sfruttare i benefici (vedi incentivi sulle Fonti rinnovabili) e sfrancarsi dagli obblighi derivati dal pubblico servizio.
In assenza di autorevoli interventi politico/legislativi, tesi anche a garantire una reciprocità a livello europeo, oramai venuta meno, il Sistema elettrico italiano sarà ridotto non più a garantire un servizio essenziale ma ad una mera occasione di business, da abbandonare qualora il livello di redditività sia inferiore all'attesa degli Azionisti.
In questo quadro fosco riteniamo fondamentale il ruolo del Governo e di tutte le Forze politiche italiane a tutela dell'industria elettrica e del suo sviluppo, in quanto insostituibile strumento di salvaguardia della democrazia e dell'interesse generale (oltre che di Cittadini/Consumatori e Imprese).
Servono, pertanto, interventi mirati a sostegno del Sistema elettrico nazionale e, soprattutto, azioni dissuasive nei confronti delle attuali Società che intendono dismettere/cedere impianti smembrando gli assetti definiti ai tempi della costituzione delle Gencos.
A tal proposito, offriamo la nostra piena disponibilità a sviluppare approfondimenti sul tema, al fine di individuare convergenze e, eventualmente, iniziative congiunte, consapevoli di rivolgersi a chi, a suo tempo, è stato il principale artefice del tentativo di modernizzare il Paese che, purtroppo, rischia di fallire proprio rispetto alle finalità condivisibili.
In attesa di riscontro, porgiamo distinti saluti.

Il Segretario Generale FLAEI Il Segretario Confederale CISL
Carlo De Masi Gianni Baratta

Energia. Un caso emblematico dei limiti della legislazione concorrente in materia

PORTOTOLLE, IL PRIMO PASSO

Una soluzione campione per cercare di diversificare le fonti di produzione ed abbassare il peso della bolletta elettrica - di Gianni Baratta Segretario Nazionale CISL

La sentenza del Consiglio di Stato che consente di sbloccare le procedure di autorizzazione per la riconversione a carbone della centrale di Porto Tolle è un segnale importante, non solo per il sistema produttivo del Veneto ma per l'intero Paese.
Una vicenda che, una volta di più, ha dimostrato i limiti della legislazione concorrente in materia di energia, laddove prevede che l'iter autorizzativo di qualsivoglia infrastruttura dipenda da due Ministeri, la Regione, la Provincia, i Comuni coinvolti e, dove presente, dalla Comunità montana. Basta il veto di uno solo di questi soggetti per bloccare l'opera. Non è un caso se in base all'ultimo rapporto del Nimby Forum, che monitora tutte le attività di contestazione contro opere pubbliche e impianti industriali, il comparto elettrico sia quello che raccoglie il maggior numero di ricorsi (207 su 331).

Ma ciò che è ancora più indicativo è che per i due terzi (156) si tratta di impianti per la produzione da fonti rinnovabili che, nonostante un consenso formale, sono oggetto di forti contestazioni per le motivazioni più svariate: dall'estetica al forte impatto visivo o genericamente per conseguenze negative sull'ambiente. Insomma, se negli ultimi 15 anni il nostro Paese non è riuscito a sviluppare un sistema energetico basato su un mix di fonti di produzione equilibrato, con la conseguente perdita di competitività a vantaggio di altri Paesi (la Germania in testa) la ragione sta essenzialmente qui.

La centrale di Porto Tolle, dunque, non è che la punta di un iceberg.
Da qui la nostra forte mobilitazione, a tutti i livelli - territoriale, regionale, nazionale e di categoria – con il segretario generale in testa fin dal primo momento, per cercare di sbloccare l'iter di un'opera che presenta una serie significativa di ragioni a favore.
In primo luogo, la riconversione punta a trasformare l'attuale struttura in un impianto di potenza inferiore, ma all'avanguardia sul fronte delle tecnologie.
Il passaggio al carbone pulito (al posto dell'olio combustibile) sarà accompagnato da alcune radicali modifiche, con riduzione del numero dei gruppi di produzione dell'energia elettrica, da quattro a tre, e con una riduzione della potenza installata da complessiva da 2.640 e 1.980 Mw.
L'introduzione di caldaie ad altissima efficienza e sistemi di pulizia dei fumi consentiranno di abbattere le emissioni a una quota del 50% inferiore a quella stabilita dalle norme generali italiane ed europee a tutela della salute e dell'ambiente. La centrale sarà inoltre equipaggiata con un innovativo sistema di cattura e sequestro dell'anidride carbonica, per il quale l'Unione europea ha già stanziato un contributo di 100 milioni. Una tecnologia brevettata in Italia, peraltro, e un investimento da 2,5 miliardi, con importanti ricadute occupazionali: si parla di 380 dipendenti Enel, più 350 addetti alla manutenzione e 100 addetti alla logistica del carbone.
Per l'attività di cantiere, della durata prevista di circa 5 anni, sono previsti 2mila lavoratori in media, con punte di 3.800. Aggiungo che l'energia prodotta dal carbone ha un costo di generazione bassissimo, superiore solo a quello dell'energia nucleare e che la centrale di Porto Tolle potrà rappresentare una soluzione campione per cercare di diversificare le fonti di produzione ed abbassare il peso della bolletta elettrica sul bilancio delle famiglie e delle imprese. Voglio ricordare che la bolletta energetica per il settore industriale, che rappresenta il 20% del nostro Pil, ha costi che ancora oggi si aggirano attorno ai 65 euro a megawatt, vale a dire tra i 15 ed i 20 euro in più a megawatt rispetto ai nostri concorrenti.
Certo, per lo sviluppo di un sistema energetico equilibrato, funzionale al rilancio del nostro sistema produttivo, occorrono diversi elementi: dal contributo significativo delle fonti rinnovabili al risparmio energetico, così come serviranno gli investimenti strutturali nelle smart greed e quindi nella tecnologia di supporto ad un utilizzo più intelligente dell'energia.
Porto Tolle, però, è il segnale che si può ripartire.

°°*°

Un'opera strategica - Parla De Masi (Flaei). Grande opportunità per imprese e territorio

Dobbiamo superare la politica dei No che tanto ha contribuito alla crisi strutturale dell'Italia Pronti ad un patto sociale trilaterale con Governo, imprese e sindacato, orientato allo sviluppo sostenibile, all'efficienza energetica, al sostegno modulato delle rinnovabili, alla creazione di una filiera tecnologica d'avanguardia

Il Consiglio di Stato, nei giorni scorsi, ha di fatto rimesso in moto l'iter autorizzativo e le procedure di valutazione di impatto ambientale per la nuova centrale a carbone pulito di Porto Tolle in Veneto. Sentiamo, in proposito, il parere del segretario generale della Flaei/Cisl Carlo de Masi, da sempre sostenitore di nuovi investimenti in ambito energetico.

La centrale di Porto Tolle è davvero strategica per il sistema elettrico nazionale?
Parliamo, va sottolineato con grande chiarezza, della riconversione di una vecchia centrale con tecnologie di avanguardia, del così detto tipo a carbone pulito, che abbattono l'inquinamento, con un grado di efficienza e tutela ambientale di gran lunga superiore ad altre attualmente in esercizio. L'Italia, il nord est in particolare, ha estrema necessità di programmare idonei ammodernamenti del parco

energetico, sia per far fronte ai consumi sociali, sia a quelli industriali che tutti ci auguriamo riprendano a crescere, quanto prima, dopo la drammatica stasi che investe l'intero sistema produttivo di una area cruciale per l'economia italiana. Il valore della centrale di Porto Tolle va misurato in termini di sviluppo per le imprese e il territorio, attraverso gli investimenti che attiva nell'immediato, di occupazione stabile futura per la gestione dell'impianto, di elevata produttività che dovrà consentire un contenimento dei costi della bolletta elettrica, nonché di una maggiore flessibilità strategica nell'approvvigionamento delle materie prime energetiche, capace di riequilibrare il nostro accesso al mercato.
La durata prevista per gli interventi di riconversione è di 66 mesi, le imprese locali potranno contare su un totale di 17 milioni di ore uomo lavorate, pari al 40% dell'investimento totale, per un valore che oscilla tra i 250 e i 300 milioni di euro, in questa congiuntura economica che getta scompiglio primariamente tra i lavoratori. Saranno coinvolti, tra l'altro, molti partner industriali dalla meccanica, all'elettro automazione, dal civile, alle prefabbricazioni, alle officine. E' un investimento strategico di ampia portata con forti caratteristiche anticicliche, in grado tra l'altro di migliorare le performance produttive dell'Enel, risparmiando su altri impianti più datati.

Quali sono gli obiettivi di questa centrale?
L'impianto è altamente funzionale al territorio, deve rispettare come è ovvio nella tradizione della Cisl e della Flaei tutte le garanzie di tutela per l'ambiente, il territorio, le comunità locali. Consente di aprire una nuova fase energetica, differenziando efficacemente i diversi sistemi produttivi, superando, lo auspichiamo vivamente , quella politica del No che tanto ha contribuito alla crisi strutturale dell'Italia, soprattutto nel frenare la grande modernizzazione delle infrastrutture strategiche. Il sistema elettrico nazionale necessita di una migliore articolazione, visto che sconta la mancanza di un piano energetico organico.
Occorre scegliere e diversificare, per il nostro futuro, tra le diverse fonti, Porto Tolle risponde a questa esigenza, integrandosi con gli altri impianti di produzione. Nessuno può illudersi che una sola fonte, per avanzata che sia, basti alle necessità di un Paese moderno.

Quale è la valutazione della Flaei non solo su Porto Tolle ma sul complesso dei progetti per l'energia elettrica in Italia?
La Flaei, d'intesa con la Cisl, ha gestito in questi anni con grande responsabilità, coinvolgimento e attenzione i processi produttivi che hanno visto una integrale riorganizzazione del Settore elettro-energetico, con ricadute negative sulla forza lavoro, sia in termini di quantità, sia di struttura all'indomani della liberalizzazione e delle privatizzazioni di asset decisivi per l'economia e la società italiana.
Oggi dobbiamo progettare un futuro traguardato alla crescita, all'introduzione di nuove tecnologie, alla trasformazione delle città, il tutto saldamente ancorato al mondo del lavoro come alle nuove opportunità di impiego. Noi siamo pronti ad un patto sociale trilaterale per l'energia con Governo, imprese e sindacato, orientato allo sviluppo sostenibile, alla sostituzione dei vecchi impianti, all'efficienza energetica, al sostegno modulato delle rinnovabili, alla creazione di una filiera tecnologica d'avanguardia in grado di competere e imporsi sul mercato mondiale dell'energia, come in qualche caso sta già avvenendo.

Quali sono in sintesi le proposte che si sente di avanzare?
Occorre procedere da parte del Governo ed istituire una cabina di regia, avviando un confronto pragmatico capace di scelte e interventi immediati nel settore elettro-energetico.
Gli investimenti in questo comparto hanno ricadute di lungo periodo e determinano la competitività del sistema sociale e produttivo del Paese per qualche decennio. L'Italia deve trasformare l'attuale stasi produttiva in una grande opportunità di rinnovamento, per trovarsi efficiente e preparata al rilancio dell'economia.
I minori consumi che dovranno essere realizzati con risparmio ed efficienza energetica debbono essere bilanciati da buoni investimenti su impianti innovativi, in grado di generare lavoro stabile ad elevata specializzazione, il tutto per dare migliore qualità al sistema Paese e ridurre in modo sensibile la bolletta energetica, che oggi grava in maniera intollerabile sulle famiglie e sulle imprese.
Concludo con una riflessione, all'indomani della relazione annuale da parte dell'Authority dell'energia, i 300,3 terawattora prodotti nel 2011 in Italia con un apporto crescente delle rinnovabili, + 463% solo per il fotovoltaico, non hanno ridotto, da soli i costi della bolletta energetica.

Ma questi costi si aggiungono a quelli del petrolio e del gas. Forse è arrivato il momento di incidere sulla intera struttura tariffaria adeguandola alle scelte energetiche che si faranno per il futuro. Senza dubbio, posso senz'altro affermare che le bollette alte non dipendono dal costo del lavoro, ma dai combustibili che si utilizzano e da rilevanti accise e imposte.

Ubaldo Pacella

LA GREEN ECONOMY ANTICICLICA RISPETTO ALLA CRISI

Da Fare Ambiente del 6.7.2012

Il settore dell'energia è lanciato verso la green economy, che può svolgere un ruolo anticiclico rispetto alla crisi in atto, promuovendo nuovi investimenti, nuova occupazione a sostegno dell'economia e nuovo benessere diffuso. Deve, però, essere supportata da un profondo cambiamento degli stili di vita, sulla base della consapevolezza che le risorse a nostra disposizione non sono illimitate.

A fronte di questo gli attori sociali, a partire dal sindacato, devono adeguare il proprio ruolo al mutare dei contesti e orientare la propria azione verso un modello economico più etico: la Flaei e la Cisl, per questo motivo, hanno avviato un dibattito valoriale a sostegno di una vera sostenibilità ambientale e sociale, lanciando il tema dell'energia etica in un'economia dal volto umano.
L'industria, non legata esclusivamente alla finanza, deve essere più attenta alla persona e all'ambiente.
Il governo deve perseguire una razionalizzazione di tutto il sistema, attraverso una azione basata non solo ed esclusivamente su tagli di spesa, leva fiscale e riduzione del welfare (interventi a volte necessari), ma bilanciando diritti e doveri, onori e oneri, equità e giustizia.
Il mondo del lavoro, nella progressiva evoluzione verso la Green Economy, ha la responsabilità di analizzare i bisogni di «nuovi lavori» e «nuove professionalità» e, in funzione di questi, sviluppare un livello sempre più diffuso ed elevato di competenze settoriali anche attraverso un adeguamento dello stesso sistema scolastico/professionale e universitario.
Il tema dei green jobs va inserito in un contesto molto più ampio, dove vengano promossi, anche nella stessa Unione, i diritti dei lavoratori, il superamento delle differenze di genere, la sicurezza sul lavoro, il dialogo sociale, la conciliazione tra flessibilità e stabilità occupazionale, la formazione mirata ai nuovi lavori, un nuovo rapporto tra tempi di vita e tempi di lavoro e, soprattutto, nuovi modelli di partecipazione.
Il tutto dovrà essere consolidato in un contesto culturale molto più ampio dove: il cittadino lavoratore, attraverso lo sviluppo della conoscenza e della formazione, assuma consapevolezza della necessità di modificare virtuosamente i propri stili di vita e si renda partecipe alla trasformazione Green; il sindacato svolga una azione di stimolo affinché vengano colte tutte le opportunità che la Green economy offre per una trasformazione etica della società in tutte le sue forme; l'industria metta in gioco gli investimenti per sviluppare vero progresso, attento allo sviluppo sostenibile e alla promozione della persona; le istituzioni si «mettano a disposizione» per realizzare una partecipazione e una condivisione consapevoli di tutti i soggetti interessati (cittadini, comunità, parti sociali) nel costruire una società più equa, a misura d'uomo, anche attraverso la modifica e la definizione di tutte quelle regole e normative necessarie a perseguire l'obiettivo.
Soltanto in questa ottica potremo arrivare alla realizzazione di una Green economy veramente «verde» in tutte le sue forme. Attenta all'ambiente, ai bisogni della Persona, ai giusti guadagni per chi investe. Nella quale, a partire dal settore elettrico, capitale umano, capitale economico e capitale ambientale godano di pari dignità e si avvii, finalmente un processo concreto di partecipazione e di più equa redistribuzione della ricchezza.

Antonio Losetti,

CARLO DE MASI: ELETTRICITA', URGONO INTERVENTI IMMEDIATI PER CONTENERE I COSTI

A giudizio del segretario generale della Federazione Lavoratori Elettrici aderente alla Cisl, l'energia elettrica deve costituire una risorsa, oltre che un volano di crescita per il sistema sociale e industriale, non una zavorra che sottrae reddito alle famiglie e che pregiudica la competitività internazionale delle nostre imprese; il costo della bolletta va contenuto.

la stagione dei piani d'impresa e delle strategie per i grandi operatori elettrici entra nel vivo. Enea, Tema, Acea, Enel GP sì apprestano a definire le scelte dì mercato che caratterizzeranno gli investi- menti e la presenza in Italia e nello scenario internazionale. Qual è il giudizio di Carlo De Masi, segretario generale del sindacato elettrici Flaei aderente alla Cisl?

Domanda. Quale ruolo ha il comparto energia in campo sociale e nella politica industriale italiana?

Risposta. E' il momento dì agire con grande determinazione e lucidità per il mondo del lavoro e per il settore sociale. Tra gli ultimi campioni rimasti nel confronto internazionale, queste imprese nazionali debbono rafforzarsi per crescere; lo scenario non potrà essere sbilanciato sulla redditività finanziaria degli azionisti tra cui figura anche lo Stato, ma esse dovranno fornire un impulso significativo allo sviluppo del Paese, proponendosi come cerniera di crescita per il territorio, le imprese, la ricerca, con positive ricadute sull'occupazione, sul riequilibrio e sull'efficienza energetica. Un mercato nazionale di immani proporzioni, capace di costituire un polo avanzato di modernizzazione Per imprese e cittadini, un volano di sviluppo che aggreghi risorse per miliardi dì curo.

D. Quali sono í settori su cui occorre puntare?

R. Gli investimenti dovranno riguardare rammodernamento delle reti di distribuzione, li impianti di generazione, una seconda fase del fotovoltaíco, l'uso sapiente delle biomasse in sinergia con í territori e la valorizzazione del patrimonio agricolo e dei cicli produttivi. Un impulso dovrà venire reti, che hanno dimostrato fragilità e in più casi obsolescenza. Pensiamo ai piani di Terna per la rete ad alta tensione, alla necessità di interventi mirati e selettivi per adeguamento tecnologico di quella a media tensione dell' Enel, e per quella a bassa tensione di Acca, Fiera, A2A. Il tutto finalizzato a un equilibrio tra redditività economica dell'impresa e redditività sociale, considerando l'impatto che queste aziende hanno in campo energetico con una clientela diffusa, dalle imprese al singolo cittadino, e gli oneri di una bolletta elettrica da ridurre per allineare l'Italia ai partners europei.

D. Quali obiettivi persegue la Cisl nel settore elettrico?

R. Realizzare senza ulteriori tentennamenti un progetto fondato su un piano energetico nazionale e rendere operativi investimenti di medie e piccole dimensioni e nuove filiere produttive per imprese del settore e quelle collegate. Nelle rinnovabili, Enel GP potrà adottare ini-ziative cori le comunità locali e offrire aree a bassa inci-denza industriale, elevando la compatibilità ambientale per più articolate esigenze produttive.

Occorre un'intensa innovazione come quella delle srnart city, ove la componente energetica ha un ruolo primario interconnesso con le reti dei trasporti e delle telecomunicazioni.

D. Che cosa propone in particolare il mondo del lavoro?

R. I programmi di Flaei e Cisl sono: idee nuove, presenza incisiva del lavoro, accordi di partecipazione a geometria variabile, fiducia nelle strategie a più elevato effetto in campo sociale. Strumenti operativi che non possono essere mera gestione dei processi aziendali. Nel solco dì un patto sociale per la crescita del sistema elettrico nazionale e di un rafforzamento delle imprese del settore potranno essere prese in considerazione esigenze di mobilità che riguardino le componenti del settore elettrico.

D. La fase drammatica che vivono l'Italia e l'Europa lascia qualche timida aspettativa ?

R. Il rilancio dell'Italia si costruisce attorno al terziario avanzato, facendo perno sulle tre grandi reti strategiche: energia, trasporti, telecomunicazioni. Siamo in campo per questo impegnativo progetto. Non cí interessano scorciatoie finanziarie, provvedimenti di modesto respiro, scelte transitorie, ridotta capacità operativa. Grandi imprese nazionali colgono i loro obiettivi poggiando su un largo consenso, in primis tra i lavoratori. Vogliamo essere protagonisti di una stagione di rinascita. Lo sono state per l'Italia le imprese elettriche negli anni 60, lo saranno ancora una volta, pena l'irreversibilità di un declino che contrasteremo in ogni modo.
D. La bolletta elettrica pesa sempre più sulle imprese e sulle famiglie. Com'è possibile contenerne gli oneri?
R. Non è possibile sostenere un ulteriore ritocco del costo, soprattutto per famiglie e lavoratori su cui pesa la grave congiuntura economica. Non si giustifica un rincaro di queste proporzioni, del 5,8 per cento sommato a quello ancor più pesante di aprile. Famiglie, lavoratori e pensionati non possono subire un aumento così marcato, in aggiunta agli intollerabili prelievi fiscali soprattutto sul reddito fisso. Se non è possibile contenere i prezzi dell'elettricità sí riveda la struttura tariffaria, quella attuale penalizza la clientela più fragile, occorre un riequilibrio generale. Quali che siano le ragioni del Garante, non possiamo assistere all'impennata dei prezzi dell'elettricità senza interventi immediati e decisioni capaci di conte-nerne il costo, allineandolo a quello dei più virtuosi Paesi europei. L'energia deve essere una risorsa oltre che un volano di crescita per il sistema sociale e industriale, non una zavorra che sottrae reddito alle famiglie e pregiudica la competitività internazionale delle imprese.

SETTORE ELETTRICO – CRISI DELLA GENERAZIONE

Riportiamo la lettera unitaria inviata in data 24 luglio al Ministro per lo Sviluppo Economico Corrado Passera, riferita alla situazione di criticità del comparto della Generazione elettrica italiana.
Questa ulteriore iniziativa che, in assenza di riscontro, al rientro dalla pausa estiva, dovrà trovare una adeguata risposta, si rende necessaria anche per sostenere adeguatamente i tavoli sindacali aziendali nei quali il problema è in fase di discussione e analisi anche rispetto alla individuazione degli strumenti di protezione del lavoro, in particolare con Enel, EOn, Edison, Edipower, Tirreno Power, ecc.
Vi invitiamo, pertanto, a darne ampia divulgazione tra i Lavoratori, unitamente all'Ordine del Giorno sul tema approvato nell'ultimo Consiglio Generale FLAEI.

°°*°

Roma, 24 luglio 2012
Ill.mo Dott. Corrado Passera
Ministro Sviluppo Economico e Infrastrutture e Trasporti
Via Molise, 2 00187 Roma
e p.c. CGIL – CISL - UIL

Oggetto: Situazione della Generazione Elettrica Italiana

Le scriventi Segreterie Nazionali da tempo sollecitano le Istituzioni e, in particolare, il Governo, ad affrontare, nell'ambito di un confronto più ampio sul Settore elettrico italiano, la situazione di crisi in cui versa la Generazione Elettrica che ha già determinato la chiusura di alcune centrali termoelettriche e la fermata per lunghi periodi di altre che, se non affrontata adeguatamente, determinerà nel prossimo futuro ulteriori crisi produttive che potrebbero comportare la perdita di migliaia di posti di lavoro.
Successivamente alla nostra richiesta di incontro del 7 giugno u.s., alla quale non abbiamo avuto riscontro nonostante l'urgenza dei problemi in essa rappresentati, sono stati avviati confronti sulla situazione produttiva con le Imprese elettriche italiane, che hanno confermato tutti i nostri timori rispetto alla possibile chiusura di molte centrali elettriche e i conseguenti negativi riflessi sull'occupazione diretta e indotta.
Ciò premesso, in assenza di Vostre determinazioni per aprire un confronto sul problema, ci vedremo costretti ad attivare iniziative di mobilitazione a tutela di un patrimonio industriale nazionale e dell'occupazione nella Generazione Termoelettrica italiana, che potrebbero prevedere la fermata produttiva delle centrali termoelettriche di sostegno al Sistema elettrico del Paese.

In attesa di urgente riscontro, porgiamo distinti saluti.

Le Segreterie Nazionali
FILCTEM-CG IL FLAEI-CISL UILCEM-UIL
(A. Morselli) (C. De Masi) (C. Barbagallo)

SOLARE, INCENTIVI LIGHT

De Masi (Flaei): bene,ma attenzione a penalizzare nuovi investimenti - Conquiste del Lavoro 26 luglio 2012

Cambiano le regole per gli incentivi al fotovoltaico.
Si riduce la quota delle sovvenzioni rispetto alle altre fonti verdi.

Una riduzione che, secondo Carlo De Masi, segretario generale della Flaei Cisl, non deve penalizzare la creazione di una filiera del valore italiana e le nuove imprese che si affacciano al mercato fotovoltaico. "Le decisione assunte con il quinto conto energia - avverte il sindacalista - riducono in prospettiva i costi del fotovoltaico in bolletta, ed è un fatto positivo,ma pongono serie ipoteche sulla modernizzazione del settore, su nuovi investimenti, sul ricorso alla ricerca per utilizzare tecnologie più efficaci e redditizie". In sostanza, l'Autorità per l'Energia ha certificato il superamento di una prima soglia di incentivi, quella di 6 mld di euro l'anno, per 20 anni.

Le aziende che già beneficiano di questi incentivi potranno mantenerli nella stessa misura.
Le nuove imprese che entreranno sul mercato da agosto in poi conteranno su incentivi meno generosi; per loro sono stati stanziati 700 milioni di euro l'anno, sempre per un periodo di 20 anni.
Il totale annuo delle sovvenzioni al fotovoltaico che non potrà essere più superato, resta così fissato in 6,7 miliardi, che i cittadini pagheranno con la bolletta elettrica.
"Il Governo – conclude De Masi – dovrebbe mettere a punto, come da tempo sostiene la Flaei, una
revisione sistematica dell'intera struttura tariffaria della bolletta elettrica.
Vanno favoriti accordi di programma sul territorio per l'indotto e protocolli con le università per le nuove competenze verdi; al tempo stesso, debbono essere corretti gli squilibri nell'ambito del fotovoltaico, adottando modalità che inducano le imprese del settore ad operare ulteriori investimenti in ricerca, innovazione tecnologica e di prodotto, oltre alla espansione di una filiera industriale italiana.
Si innescherebbe così un circuito virtuoso per il quale i costi che famiglie e imprese pagano in bolletta darebbero impulso alla crescita economica del Paese e non a rendite garantite prevalentemente a fondi di investimento".

Mensile del sud-est barese - Anno III n° 30 - agosto 2012 - 1,50 EURO - www.il-territorio. it
lavoro e sindacato

Riflessioni sulla riforma del mercato del lavoro

In difficoltà non solo l'economia, ma anche i Lavoratori e le loro Famiglie
Carlo De Masi, Segretario Generale Flaei-Cisl

Il 18 luglio 2012 è entrata in vigore la Legge 92/2012, "**Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita**".
La riforma è stata approvata, nelle intenzioni del Governo, per realizzare un mercato del lavoro dinamico, flessibile e inclusivo, capace di contribuire alla crescita e alla creazione di nuova occupazione.

Questa maggiore occupazione si dovrebbe realizzare con una più equa strutturazione dei rapporti tra datore di lavoro e lavoratore, mediante una maggiore flessibilità del lavoro in entrata ed in uscita: certo il

mercato del Lavoro è caratterizzato da un rapporto sbilanciato tra un soggetto più forte (il datore di lavoro) e un soggetto più debole (il lavoratore).
Faccio un esempio: se è vero che la **modifica dell'art. 18** ha ridotto i vincoli di reintegro per il datore di lavoro in caso di licenziamento discriminatorio, è altrettanto vero che un lavoratore non può facilmente "decidere" di cambiare lavoro perché il mercato del lavoro italiano è ingessato ed asfittico e non sono certo le misure previste dalla nuova legge che introducono elementi di flessicurezza e dinamica.
Quando la riforma è stata presentata con l'ambizione di migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, di incrementare lo sviluppo e la competitività delle imprese, di garantire la tutela

dell'occupazione, il **Governo** ha fatto presente che la legge sarebbe dovuta passare con la condivisione di tutte le Parti interessate: questa condivisione, come noto, non solo non vi è stata, ma ha portato a confezionare un testo che dovrà già essere modificato.
Infatti, il Governo si è impegnato a vagliare le "tempestive modifiche" - richieste dai principali **Partiti** e dalle **Parti sociali** - delle misure entrate in vigore che hanno, di fatto, ridisegnato i percorsi di ingresso e di uscita dal mercato del lavoro, riformato il sistema degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive sul Lavoro.
L'osservazione sorge spontanea: era proprio necessario approvare una legge che, a detta di tutti, compreso il Governo, dovrà già essere cambiata perché non soddisfa alcuna delle Parti interessate?
Non solo: non sarebbe stato più corretto lasciare proprio alle Parti sociali - attraverso le relazioni industriali e gli Accordi interconfederali del 2009 e 2011 - la regolamentazione del rapporto di lavoro, attraverso la contrattazione, senza che il Governo sentisse il bisogno di intromissioni con interferenze legislative, spesso non opportune?
Evidentemente questo non piace al Governo, visto che, proprio recentemente, il **Presidente del Consiglio** ha rimarcato che la concertazione ha creato i mali contro cui combattiamo oggi e a causa dei quali i nostri figli non trovano facilmente lavoro.
Mi domando anche come queste disposizione possano avere l'ambizione di realizzare un mercato del lavoro capace di contribuire alla crescita: la crescita della nostra economia passa attraverso ben altre misure che non una maggiore flessibilità in uscita.
Dopo questa premessa, vanno certamente apprezzati gli interventi volti a rafforzare l'uso di strumenti virtuosi e a limitare l'uso di quelli impropri. Per fare un esempio, è giusto che si voglia ostacolare quell'abbattimento del costo del lavoro da parte dei datori di lavoro mediante l'aggiramento degli obblighi previsti per i rapporti di lavoro subordinato.
Così come va condiviso il percorso normativo che vede nell'apprendistato – inteso nelle sue varie formulazioni e platee – il punto di partenza verso la progressiva instaurazione di rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, che viene riconosciuto quale forma comune del rapporto di lavoro.
Apprezzabile, quindi, la razionalizzazione delle vie di ingresso, che si è tradotta nell'inasprimento di costi e di vincoli con le formule flessibili per favorire, invece, l'apprendistato che dovrebbe diventare, come è già nel **CCNL del Settore elettrico**, la porta d'accesso principale dei giovani.
In questa ottica, condivido che i lavoratori a tempo determinato costino di più, con un contributo addizionale dell'1,4% che servirà a finanziare la nuova **Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi)**.
Perplessità desta, invece, l'estensione ad un anno del contratto a termine senza l'indicazione della causale, che di fatto determina una sorta di lungo periodo di prova, con libera recedibilità del datore di lavoro.

L'allargamento della porta dell'**apprendistato professionalizzante** risponde ad una esigenza già contenuta nel CCNL dei Settore elettrico, come auspicabili si rivelano le misure introdotte per evitare gli abusi: per le assunzioni, il rapporto tra apprendisti e maestranze qualificate, non potrà superare per le Aziende di dimensioni maggiori quello di 3 a 2.
Non entro nel merito dei singoli rapporti di lavoro flessibili che la riforma va a modificare, mi limito soltanto a dire che l'obiettivo deve essere quello di una maggiore stabilizzazione dei rapporti di lavoro in un momento di crisi che vede in difficoltà non solo l'economia, ma anche i Lavoratori e le loro Famiglie.
Ben vengano quindi le presunzioni introdotte dalla riforma sulle **false partite Iva** e sui **contratti a progetto** che di progetto non hanno nulla.
La riforma è intervenuta con l'obiettivo di rendere più efficiente, coerente ed equo l'assetto degli ammortizzatori sociali e delle coperture assicurative, limitando le numerose distorsioni e gli usi impropri di alcuni strumenti attualmente esistenti.
Solo il tempo ci consentirà di valutare l'Assicurazione Sociale per l'Impiego (l'Aspi), che dovrebbe erogare un'indennità mensile anche a soggetti, come gli apprendisti, che sino ad oggi non avevano alcuna tutela.
Lo stesso rinvio a verifica vale per i **Fondi di solidarietà**, che dovrebbero estendere le tutele in costanza di rapporto di lavoro con l'introduzione di un contributo aggiuntivo, nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa dovuti alle cause previste dalla normativa in materia di integrazione salariale ordinaria o straordinaria.
Positiva l'estensione delle tutele, in costanza di rapporto di lavoro, ai settori oggi non coperti dalla **Cassa integrazione straordinaria** e gli strumenti che vanno ad agevolare la gestione delle crisi aziendali per i lavoratori vicini al pensionamento.
Altro elemento positivo della legge è rappresentato dal fatto che la decontribuzione dei premi di produttività diventa misura strutturale, dando concretezza alla contrattazione decentrata. Peccato che, di fatto, sia stata svuotata di effetti con la pubblicazione del Decreto attuativo, previsto dalla legge 183/2011, che ha ridotto le risorse destinate e abbassato i limiti di reddito per fruirne.
Di grande interesse sono gli indirizzi tesi al potenziamento della bilateralità e della partecipazione - nei modelli di Governance, di Commissioni paritetiche ed Organismi misti - con l'introduzione di agevolazioni fiscali e normative per le esperienze volontarie di partecipazione dei Lavoratori agli utili e al capitale delle Imprese.
La bilateralità e la partecipazione sono, da sempre, un obiettivo della **FLAEI** e della **Cisl**: voglio ricordare che la **FLAEI**, attraverso l'associazione **A.Di.G.E. (Azionisti Dipendenti del Gruppo Enel)** persegue proprio una maggiore partecipazione dei Lavoratori all'interno della più grande Azienda elettrica italiana.
Concludo riprendendo il tema della **flessibilita in uscita**, precisando che apprezzabili sono gli interventi rivolti a reprimere pratiche scorrette, le cosiddette dimissioni "in bianco".
Sui licenziamenti individuali, il lento processo di sgretolamento dell'art. 18 era già iniziato un anno fa, con la manovra estiva 2011 (decreto legge 138/2911), attraverso la previsione della possibilità di derogare al diritto alla reintegrazione mediante la sottoscrizione di un accordo aziendale per stabilire le conseguenze di un licenziamento illegittimo, che potevano, già allora, esaurirsi in un mero risarcimento economico.
La nuova formulazione introdotta dalla riforma prevede, per il licenziamento disciplinare, che la reintegrazione debba essere decisa dal giudice non più in base alla legge, ma in base alle "tipizzazioni" contenute nei contratti collettivi e nei codici disciplinari.
L' importanza attribuita alla contrattazione, sia per la sottoscrizione di accordi in deroga alla reintegrazione, sia per la tipizzazione delle condotte che possono dare luogo a licenziamento, comporta la necessità di una maggiore e più incisiva opera di vigilanza sindacale per non pregiudicare, ma anzi per garantire, maggiori tutele ai lavoratori.
Mancano, purtroppo, misure concrete e specifiche di sostegno al Lavoro, all'occupazione, al potere di acquisto di Famiglie, Lavoratori e Pensionati, che sarebbe stato opportuno prevedere già in occasione di questo intervento legislativo.